

Atti.



AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO
BIBLIOTECA

R. - b - 45

25007
Hess

Monroe II, 11092-93



AVVERTIMENTI SOPRA L'IMPRESE

DIPINTE ALLE PORTE DELLA

molto Mag. Città di Aste,

DEL MAG. SIG. GIO. MARIA MACCIO

CITTADINO BRESCIANO.



IN ALESSANDRIA

appresso Ercole Quinciano 1587.
Con licenza de Sig. Superiori.

AVVERTIMENTI

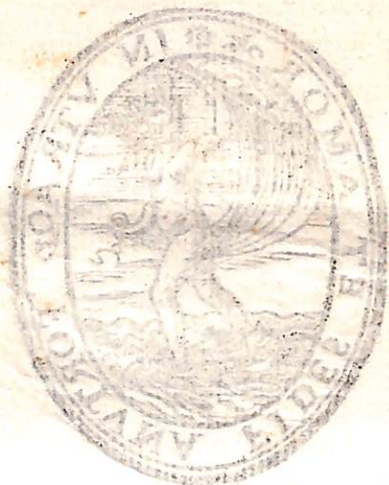
SOPRA L'IMPRESE

DELL'E ALTE PORTE DELLA

molto Mag. Città di Ale,

DELL' G. SIG. GIO. MARIA MACCIO

CITADINO BRESCIANO.



IN ALESSANDRIA

Con licenza del sig. Superiori.
Appresso Ercole Quinciano 1787.

OSSERVANDISSIMO Signor.



OSTRA Signoria mi manda certe imprese con li morti dipinti alle porte della molto Magnifica Città di Alt', chiedendomi caldamente che circa quelli gli scriua il parer' mio. Gli còpiaccio. quātunche tutti i conti vorrebene, che in questa materia non mi impacciasse, per il torto indebitamente ricenuto, non essendomi stati offeruati i patti, ne' quali di consenso publico li Sig. deputati eletti à questo negotio erano conuenuti meco. Li quali quando dicono sapere che di questa nouità (per non dir parola più significante, & più greue) io ne farò in collera, debbono auuertire, che questa loro magra quasi iscusà, è mera confessione spremuta dalla consciēza del torto, che m'han' fatto; & voluntaria testificatione & comprobatione della ragioneuole alteratione mia. Sian' pur rifiutate l'inuentioni mie costi, contro i patti, & contro le promesse, che molto piu mi consolano li testimonij della corte di Spagna, di molti Principi di Alemagna, de tutte le principali Città d'Italia, & fuori. Non tacendo, che le persone giuditiose di Alt' sentono da questo fatto nò poco disgusto. Mà al proposito.

Alli versi posti alla porta di Santo Pietro.

Quae fuerat bello multos obstrueta per annos

Porta tibi soli nunc Cateherina patet.

Non Essendo a questa porta altra impresa se non l'Arme delli Serenissimi Duchi con quei due versi, ragioneuolmente si ponno iui desiderare piu espressi segni, & piu significante testificatione dell'allegrezza di quello, che dichiarano tali versi. Certo per tutti i luochi si, ma molto piu nel primo entrare si douea scuprir meglio il desiderio grande di raccogliere i Serenifs. Sig. suoi, & la diuotione della Città verso li medesimi.

Ne queste parole. **TIBI. SOLI. PATET.** hanno molto conueniente
& accommodato senso. perche se vogliono inferire, detta porta essersi
apperta a seruigio della sola Serenis. Infanta, come pur suonano, al
modo che Terentio dice. Nunc tibi patent fores hae, la verità, & l'uso
ne fara presto in contrario assai ricca testimonianza, & proua.

Ne è leggier' fallo q̃llo, che ogn'uno scuopre nel secôdo verso, il qual nel
mezzo e licetiofamete paciuto, come dicono i Greci. essendo nel pe-
nultimo piede vna syllaba di souerchio contra' la natura dital' verso.
Ancora u'è d'auuertire la cacografia nella parola **CATEHERINA.** la
quale debbe hauer' vna Syllaba in anco. & nella quale la H. deue se-
guire lo T. se pur v'è necessaria. benchè costui non hà tenuto conto
di questa aspiratione, nella medesima parola, in quell'altro motto
del Portone, **CATERINAE. AVSTRIACAE.** cosa che arguisse, o
inconstanza, o trascuraggine, o vero.

Al Portone.

La Giustitia, che dal carro tirato da due struzzi riuolta indietro à due
figure, quali seguono il carro, mostra con la destra mano la spada al-
ta, & con la sinistra la bilancia, hà molti difetti. Le due figure, che se-
guono il carro, delle quali la prima inalza vna spada, la quale se non
e, dourebbe essere rotta nel mezzo, la seconda ha vn' Palo detto da
Latini **Contus.** debbano intendersi captiui (se pur entro bene nel
Chiribizzo dell'autore) Et credo, che per quella, che hà la spada, egli
voglia significare la Rigorosità. che così ritrouo in alcune imprese
antichissime, accio si sappia, questa non esser inuentione noua, alla
quale Rigorosità la spada sia scauezza, (se pur così è iui) per mon-
strare che gli sij leuato assai del suo rigore. per l'altra, ch'hà il conto
l'Ingiustitia, che sono i due estremi vitij della Giustitia. Certo la spa-
da esprime la Rigorosità appresso gli antichi, & l'Ingiustitia s'inten-
de appresso alli medesimi, per il Conto, ch'i Grammatici deriuano
dal verbo **Contor.** che vuol dire à questo proposito, essere lento fred-
do, tardo, & finir' le liti quando Metonis venerit annus. Dirà l'auto-
re dell'impresa, lo riuoltarsi la Giustitia con la bilancia, & con la
spada à queste due preggionere mostra di voler mettere, o vero, ha-
uer' già messo regola alli suoi due contrari vitij fra se, cioe eccitare la
contratione dell' Ingiustitia, & ritrarre la fieraezza della Rigorosità,
& ridurre ambe a se, & alla Equità, di cui ambela bilancia è l'impre-
sa. Benissima dico io. Ma con che mezo? con la spada. Intendo.
quasi voglia si dire **Malonodo malus cuneus.** Ma non si fa così nelli
gouerni, politici, & economici. doue i vitij non con vitij, ma
con virtù si emendano.

Hor'quest'e q̃llo, ch'a me pare non essere ben'inteso, ne' essere ben' posto
in questa impresa. Perche se la spada, ch'e in mano della prima capi-
tina, è segno della Rigorosità, la medesima spada oprar' deue il me-
desimo significato in mano della Giustitia. Talche ella non sarà più
virtù, cioè Giustitia, mà vitio, cioè Rigorosità. Questo incon-
ueniente ben' uidero i fatij Antichi, li quali mai diedero alla Gi-
ustitia la spada in mano. Et questa foggia de depingerla con la spa-
da, e moderna, & volgare, & saputa lippis atq; tonforibus. Mi
sarà qui opposto, che altri ancora han' fatto, & fanno il medesimo.
Rispondo. Questo e togliere altri in cōpagnia del' errore, non iſcu-
sare il suo. oltreche per essere plebeia vſitata, & da tutti intesa, non
hà merauiglia cosa che principalmente si ricerca dall'impresa.
Adonque bisognaua con altri modi mostrar' la Giustitia, non man-
candone molti già dalli antichi vſati. come verbi gratia, vna bilācia,
sola, o vero, con vna mano, la quale con li dua diti pollice, & indice,
la tenga per l'ansa eguale; il Voltoio, la Palma, & altri che per bre-
uità tralascio. Et se pur si voleua attribuire la bilācia alla Giustitia, si
poteua in vece della spada sfoderata, & alzata (che p tal si dimostra la
Rigorosità, com'hò detto) valere di qualche altro segno di moderato
& cōsiderato imperio. come già fecero q̃lli, li quali in loco della spa-
da nuda & alta riposero in mano della Giustitia posta in piede 
 li fasci Romani, & quelli non spediti & sciolti, mà insieme
raccolti & legati. Nelle medaglie di Hadriano, & di Alessandro Im-
peratori al rovescio la Giustitia siede in vna sedia simile alle nostre
moderne, alte da braccio, cō il scettro nella sinistra, & con la dritta
porge vna tazza, con questo motto, in quella di Hadriano. Iustitia. in
quella d'Alessandro. Iustitia Augusti. Senatus consulto. Io n'ho vna
d'argento di Gordiano il figliolo, Coronato con la mitra radiata,
nel cui rovescio la dea Equità in piede hà nella dritta mano la
bilancia, nella manca il corno dell'Abondāza cō queste parole intor-
no. Aequitas Augusta. Non deue parer' fuori di proposito, se qui si
aggiūga, che la bilancia fù ancora appresso i medesimi antichi Sym-
bolo della dea Moneta, mostrando per quella, ch'i danari debbano
esser' giusti & al peso. Et appresso di me sono medaglie di bronzo
vna di Diocletiano cō Maximiano con questo motto intorno alla dea
Moneta, che porge con la destra mano la bilancia. Sacra moneta Au-
gustorū & Dominorū nostrorum, vn'altra di Domitiano pur di rame
con queste parole intorno alla medesima dea, medesimamente for-
mata. Moneta Augusta. Senatus consulto.

Circa

Circa li Struzzi, che tirano il carro, è da sapere, che tale animale non è Symbolo della Giustitia. anzi per quello è significato vn'melenso & goffo. Cosa ch'era d'auuertire molto bene, solo la penna del Struzzo è impresa di equità, come ben insegna Oro al fine del secondo libro con queste parole, così da vno interprete fatte latine.

Hominē aequale vniciq. distribuentem significare volentes, Struthio-cameli pennam pingunt. hoc enim animal habet vndiq. alarum pennas aequales.

Che diremmo del motto posto sotto questo carro, che è questo? Grata bonis, inimica malis. quanto egli facci niente, o, poco à proposito? Doueua egli dar l'anima à tutto il corpo dell'impresa. qual cosa s'il motto qui lo faccia, ogn'vno lo veda, & giudichi. Ne tampoco mira à parte alcuna di quello temperamento, al quale la Giustitia mostra volere, che la Rigorosità, & l'Ingiustitia si riducano cosa che ageuolmente si potea fare con alcun motto tale.

Neq. nimis, neq. nihil.

Aequa omnia.

Medio tutissimus ibis.

Violenta imperia nemo obtinuit diu.

Moderata durant.

Iustum gemina suspendere lance.

Overo con altri, che mirassero ancora meglio di questi, à tal regola. Ne si deue dire Inimica malis, ma Ingrata malis. & questo, accioche si procedesse nelli suoi antiteti. & come alla parola Bonis si oppone la parola Malis, così alla parola Grata, si douea opporre la sua contraria parola Ingrata. massime essendo qui la parola Inimica non accommodata, se la non vi si tiri con violentata figura.

Alla medesima porta più abasso è quest'altro motto.

Serenissimis & felicissimis Ducibus, Carolo Emanueli,

Et Caterinae Austriacae vxori ob optatum aduentum.

piu sotto

A. C. P. H. E.

Questo motto principalmente pecca in esser troppo generale. però, p restrignerlo à qualche particolarità, se gli douea agiognere DD.NN. Poi come alla Serenissima Infanta hà posto il nome della casa dicendo Caterinae Austriacae, perche à Carlo Emanueli non fa il medesimo, mettendogli Sabaudio? Certo ò quello tacer'bisognaua, o vero questo tralasciar'non si douea al giuditio de quelli, i quali s'intendono delle figure Oratorie & poetice.

Ancora quella parola Austriacae, è poetica, & non di prosa. era da dire Austriae

Austriae per la ragione dell' Analogia . essendo che come dalla casa d'Oria & Valesia si deriua Aurius & Valesius, parimente d'Austria viene deriuato Austrius .

Et quelle Zifre, le quali dicono voler significare Astensis Ciuitas portā hanc erexit, se sono coda, & fine del motto di sopra, gli leuano quel poco di gratia, che hà: essendo chiaro senza questa interpretatione. Se è motto da per se, è souerchio. perche significa il medesimo, con quello di sopra .

Poi per non essere fatto con le regole delle Zifre antiche, sono talmente oscure, che niuno le puo interpretare, se non se gli mette appresso qualche mastr' Ascensio, che con vna cerbotana foffij il significato nelle Orecchie .

Falla ancora, perche la non segue il costume di questa sorte di Zifra . nella quale sempre si vale della prima lettera di ciascuna parola, nō delle seguenti . Pero scriuendosi Halta & non Alta, come la ragione & li marmi, che costa sono, chiaramente mostrano, doueasi depingere la H. & non la A. Cosa assai chiara, à chi è mezanamente versato nelle lettoni delle inscrittioni de vecchij sepolcri. ne i quali quante volte si legge . H. M. H. N. S. & H. S. E. & altre infinite?

Di dentro al detto Portone .

All' Impresa mia del' Augure hāno fuor d'ogni proposito dipinto abafso vn Cocodrillo con questo motto . Et anni tui non deficient . Io per me confesso non saper diuinare, che senso buono si possa da qui con grossissimo torchio premere . & v'ho pur pensato vn pezzo . Senso buono dico, perche pochi sono, che non sappiano, che per il Cocodrillo si significa vn' tristo & scelerato huomo . Dirammi l'autore . Noi per il Cocodrillo intendiamo altro . Rispondo io . Voi non sete tutti i spettatori, & tutti i lettori, all'intelligenza de quali l'impresa deue seruir, & sodisfare . Si fa bene, ch'el corpo dell'impresa deue hauere vn' non so che di retirato, che per vn poco moua merauiglia, & tenga sospeso, & dia da pēsare allo spettatore . Ma il motto, il quale è l'anima del corpo dell'impresa, deue essere talmente proportionato, che subito, o vero doppo alquanto di consideratione tolga via à persone di intelletto, & di giudicio svegliato ogni suspensione, & oscurità, che nel corpo erà . Che se l'auttore mira ad altro, & non vol esser' inteso, quanto manco spesa di fastidio, & opra era non toglierfi quest'impaccio? A proposito di tanto abomineuole impresa del Cocodrillo, & di quello motto faccianui consideratione quelli, à quali piu tocca . Benche io per l'affettione, che porto a questa nobilissima patria (patria dico, perche ancor'io per habitatione, & gli miei figliuoli

noli per nascimento siamo Cittadini Astefani) m'arrosifico, & cōfon-
do, che così pubblicamente à tutti quelli, che vedranno, & legeranno
tante inaduerenze, si dia occasione di ricercare maggior giuditio;
insieme con maggior diligenza & cura de buone lettere da tanto fa-
mosa, ingegnosa & dotta Città.

Lascio di ragionare delle impse dipinte nelle impenate delle fenestre.
pche nō occupano loco alcuno destinato all'inuention'mie. Di quel-
l'altra impresa con quel motto Mens omnibus vna, non ne tratto,
perche non è cosa di considerata persona parlar' di sogetti, ch'egli
non intenda, confessando io apertamente non sapere diuinare, che
cosa quel motto, & quell'impresa voglia significare. Con che le ba-
cio la mano.

CONCORDIAE
COLL. FAB. HASTENS
M. VETTVS. SECVNDVS
IN. MEMORIAM
VETTIAE. CIVITATIS. SOROR!

FAB

L. CANTIO. L. F
MARTIANO
EQVO. PVBLIC
IVDICI. EX. V. DEC
DECVRIO. HAST
ET. AQVILEIAE
ANNOR. XXVII
CANTIVS. EVHODVS

IL FINE.

RISPOSTA AD VNA LETTERA Maledica

SCRITTA SOTTO IL NOME DI
Christoforo Ruelli.

DOVE SI VITUPERANO ALCVNE OPENIONI
del Sig. Gio. Maria Maccio, intorno all'imprefe poste sopra le
porte della Ill. Città d'Asti, nella entrata delli Serenifs.
di Sauoia.

COMPOSTA DALL'ACADEMIA
*del sudetto Sig. Maccio in difensione del honor del
suo maestro, & del vero insieme.*



In ALESSANDRIA appresso Ercole Quinciano. alli 12.
di Agolto l'Anno 1588. Con licenza de'Sig. Superiori,

RISTO
AD VNA LETTERA

Malédica

SCRITTA SOTTO IL NOME DI

Christoforo Rucell.

DOVE SI VITUPERANO ALCUNE OPINIONI
del sig. Gio. Maria Malédica, inventore dell'ingrediente
parte della lib. Circa d'Albi, nella contrada della Scarsella.

Dii maiorum vmbris tenuem, & sine pondere terram.

Qui præceptorem sancti voluere parentis

Esse loco.



In ALESSANDRIA appresso Nicolo Quintiano. MDCCLXX.
Anno 1778. Con licenza de' sig. superiori.

2

SANITA A GLI AVTO- ri della lettera infame

L' A C A D E M I A D E L S I G.
G I O. M A R I A M A C C I O.



AVIO detto fù di quello, il quale già
altre volte auisò, che all'incomin-
ciare di vn'opera vi si douesse fare il
principio bello. Hauereffimo vo-
lontieri noi qui seguito questo loda-
bil precetto, se la materia delle cose,
che s'hanno da trattare, nō ci fosse quasi contra-
ria, ò vero almeno poco fauoreuole à poter que-
sto essequire, essendoci nel rispondere ad vna
lettera vergognosa, imposta necessità di seguire
il modello, per dir così, del dissegnato, & co-
minciato edificio da gli autori di quella opera
in vero del tutto sporportionata, lontana, &
aliena dal procedere ciuile. Con tutto ciò fare-
mo noi forza, quanto si potrà, alla necessità, &
al soggetto. & operaremo, & (come speriamo)
otterremo, che non solo il principio, ma tutto
il corpo sia bello. perche & nel principio, & per

tutta l'opera, se bene si hà da rispondere à pro-
uocationi inciuiili, noi però procederemo ciuil-
mente. acciò che si ricordiamo sempre di noi.
cio è, procederemo con modestia, che conuiene
all'età, alla nobilità, alla natura, & à costu-
mi nostri. Talche s'assicuriamo, che li Sig. Let-
tori si marauiglieranno, che in tale età, la qua-
le irritata & tocca tosto naturalmente sente le
punture, & si corruccia, noi non habbiamo sa-
puto ne voluto in alcuna parte vscire d'termini
del regolato & sauiò procedere, rispondendo
lenti & patientemente alle minaccie, le quali gli
altri con altri modi sogliono rintuzzare.

Ma auanti che cominciamo, è bene, anzi ne-
cessario, che ognuno sappia l'origine di questi
strepiti. Il Sig. Gio. Maria Maccio mosso dall'af-
fettione & diuotione sua verso la nobilissima
Città d'Asti da lui sempre honorata, & amata,
scrisse l'anno passato alcuni Auuertimenti sopra
certe imprese & motti posti alle porte della det-
ta Città all'entrare de'Serenissimi di Sauoia, pa-
rendoli che quelle inuentioni non in tutto con-
tentassero i Lettori: ne rispondessero, per difet-
to de' gli autori di quelle, compiutamente all'o-
penioni, che ragioneuolméte si hà di quella dot-
tissima patria. & forse ancora, perche gli pare-
ua, che meglio sarebbono riusciti quelli, li qua-
li egli ricercato più volte da' Sig. Eletti à ciò, &
poi

poi ancora comandato da chi può disporre di lui in maggiori negotij, hauua fatto, & che furono bene maturati, & più volte veduti, & considerati da detti Sig. Eletti. de' quali vno, che più in questo s'impediua, testificò in presenza di persone honorate, le quali ne faranno fede ouunque, quando, & presso chi sia bisogno, che restaua dell'opera del Sig. Maccio molto meglio seruito, ch'egli o altri hauessero saputo desiderare. Et in vero à tutte le persone di lettere & di giudicio pare il medesimo. ne può essere, che ancora gl'autori dell'altre imprese, delle quali si ragiona negli Auuertimenti, nō gli riconoscano per tali. Se bene sotto persona d'altri gridano altrimenti. Forse per l'amore, che ciascuno naturalmente porta à se & alle cose sue: ouero anco per lo disgusto, che essi sentono, perche si sia detto contra le inuentioni loro. il per che si mouono à ciò fare, mandando fuori vn maledico scritto. nel quale, come per debolezza di forze i zoppi montano à cauallo, così costoro mancando loro le ragioni, per sostenere i lor falli, montano subito sul cauallo delle villanie & brauate, non pensando, che il Campione sia come contra le minaccie assicurato dal proprio valore, così contra la lordezza del mal dire difeso dalla conscienza sua, & dalla certezza, la quale ogni huomo da bene hà della integrità della
vita

6
vita, de costumi, & virtù sue. alle quali niuno
con brutte parole, & con villanie può attaccare
machia veruna. Oltre che egli è di tale altezza di
cuore, che, come il generoso Leone in se con-
speuole del valor suo, con saldo animo, & con
immobili occhij sprezza i vani cagnuoli, ch'in-
torno gli vanno abbaiano, ne quantunque se-
guito risguarda in dietro, così egli non si altera
dalla naturale sua costanza per lo vostro mal di-
re, non ne ten conto, non vi risguarda, non vi
risponde. Ma noi Academici mossi dal zelo del-
la riputatione del nostro Sig. Maccio, persona
degnata de gli honori & fauori d'ognuno, & da
tutti per li meriti delle sue molte & rare virtù
amata & pregiata, risponder vi vogliamo p lui.
nella quale impresa ci confidiamo, che daremo
al mondo saggio d'huomini, & d'huomini gra-
ti. cosa che non hauete fatto voi (se pur sete voi
il Ruelli altre volte allieuo del Sig. Maccio) com-
portandoui tanto bruttamente seco, non douen-
dosi da persona, non diremo da bene (per che
questa ne in coral vfficio, ne in altro fatto suol
così trabboccare) ma d'alcuna persona, rendere
tal guiderdone à suoi maestri. Benche ci stupia-
mo, & ci pare prodigio, che dalla disciplina di
tale huomo, donde sono usciti infiniti, & ogni
giorno escono costumatisimi, & dotti giouani,
il Ruelli solo non habbia riportato da quella
scuola

scuola ne costumi, ne dottrina alcuna. Ma ci
 nasce vn sospetto, per non dir giudicio, che gli
 altri si siano vestiti del nome del Ruelli, non ha-
 uendo eglino ardire di entrare alla scoperta in
 steccato. Li quali, per quanto comprendemo,
 vorrebbero essere scoperti & nominati. ma à
 ciò non pensino. per che quantunque il sapel-
 simo, non gli vogliamo pero fare tanto honore,
 & credito. si conosce bene quali si siano da que-
 sto lordo loro scritto. nel quale, come in vn
 quadro, si vede dipinta & espressa vna natura,
 & vno studio peruerso d'offendere: & tutto ciò
 senza colore alcuno d'ingegno, & di accutezza:
 scorrendo iui solo à villanie composte con ni-
 un'arte, & condite di niuno sale. tal che à chi le
 legga, subito guastino il gusto, & gli mouano
 nausea. Ne si è alcuno, il quale le habbia lette,
 ritrouato di tãto gagliardo è Steropeo stomaco,
 che non habbia subito chiamando gridato, Il
 bacino, il bacino. Si afficuriamo, che se hauete
 desiderio di costumarui qualche poco, da que-
 sta difesa presa per il nostro Sig. Maccio impa-
 rarete, ouero almeno haurete materia d'impa-
 rare à motteggiare con minor disgusto de' lettori.
 & ancora nell'auenire anderete più riseruati nel-
 l'offendere altrui, & nel dir bugie così grosse.
 Si come p tutta questa vostra carta fate, & mas-
 simamente in quella parte, doue per conciliarui
 credito

eredito & fauore, vi fate scudo del nome della
Ill. Città d'Asti, calunniando il Sig. Maccio,
c'habbia fatto poco conto di quella. & qui con
spesa di molt'opera, & di tempo, & di parole
v'acconciate, & vi fate belli, come donne, che
dopò disnare sian per comparir in festa. Il Sig.
Maccio hà di quella sempre tenuto, & tene più
conto, che voi, qualunque siate (perdonate-
ci, che niuno nel dir' il vero dee altrui portar ris-
petto) Et quantunque quella nobilissima patria
sia da se stessa lodatissima, nondimeno ancor
egli ne ha sempre honoreuolissimamente predi-
cato; Ne rendono richissima proua i ragiona-
menti, & gli scritti suoi d'ogni sorte, & partico-
larmente l'Hinno del glorioso S. Secondo Citta-
dino Astesano, scritto da lui infin quando era
giouane. doue chiaramente scuopre, quanto gli
sia meriteuolmente affettionato, essendo egli
sempre stato abbracciato dalla cortesia di tutti i
principali gentilhuomini Cittadini, & popolari
Astesani (benche in quest'vltimo ordine voi soli
gli volete senza ragione esser nemici) alli quali
per la generosa & dolce amoreuolezza loro è ca-
ro. & doue da cotesto principale Astesano con-
seglio (donde alcuni di fresco sono stati scaccia-
ti & scancellati per li benemeriti suoi) hà ripor-
tato spesso honoreuolissimi decreti. Ne gli Au-
uertimenti ancora confessa & grida, che dall'in-
giuria

giuria fattagli da vn solo di nou tener conto alcuno della parola sua, & de' meriti del Sig. Maccio, le persone giudiciose d'Asti sentiuano non poco dispiacere. co' quali se si fosse ragionato, nō hauerebbono à modo alcuno permesso questo tanto sproportionato cambio di Glauco & Diomede. Perche adunque si sono scoperti in quelle imprese alcuni intoppi, l'autore, ouero ancora gli autori, come i membri guasti, al tocco si rilentono & gridano, & non prendono la cosa per quella via, & da quella parte, che i saui insegnano douersi prendere. Poteuano, se si persuadeno d'hauere ragione, difendere la loro causa con debiti & conuenienti modi. Sono state quasi per ogni età controuersie fra alcuni valenti huomini in disputa di cose virtuose. nelle quali ogniuno difende il senso suo, con animo posato, & con modestia. Il medesimo doueuano fare questi tali, che n'hauerebbono riportato colmatissima misura di cortesia. tãto più essendo lor toccato per buona sorte, che noi à lor rispondiamo. i quali p tutta questa risposta daremo ottimo odore della modestia nostra, come quelli, i quali, se bene habbiamo à rispondere à minaccie, & à contumelie di ònesti, nondimeno ne qui, ne altroue vogliamo imitare i difetti, che ne gli altri reprimiamo, mirando sempre à quello, che à noi conuenga dire, non à quello,

che gli altri vdir douerebbono . come qui ne vogliamo dar subito certissima , & ricchissima caparra da questo nostro principio .

Nel fine del maledico scritto si minaccia al Sig. Maccio. Laonde essendo questa parte importante , ci è paruto prima trattarla . La quale finita , ritornando poi al capo , si procedera per ordine , quãto la cosa il comportera . Doue auuertiscano i Sig. Lettori , che le parole scritte con le lettere cancellaresche , farãno de gl' autori del già detto maledico scritto . questa varietà si è tolta per più chiarezza , & anco che non ne sia bisogno replicare sempre in ogni particella . **QUESTE SONO LE VOSTRE PAROLE . QUESTA È LA NOSTRA RISPOSTA .** ouero altre della medesima sentenza .

Come si premia ogniuno , che s'impaccia ne i negotij d'altri , ch'altro non ne riporta à casa , se non infamia , vergogna , & alle volte nella vita danno , & ciò uno de' Signori Eletti in risposta ha voluto si faccia .

Il Sig. Maccio hà trattato i negotij suoi , & non d'altri , difendendo l'opera sua contra chi n'ha tenuto poco conto , contra il merito , & contra la parola , & la fede d'alcuni , li quali doueuanò mantenerla , & perseverar nella constanza delle conventioni , ancor che non ne fosse rogato instrumento , come in vn altro luogo voi dite , non essendo tra gli huomini da bene necessario lega-

me alcuno di scrittura.

Ne è vero, che ognuno che s'impaccia de negotij d'altri, riporti (se non da ribaldi) quei mali ricompensi, che dite, & minacciate. Masinissà s'impacciò non richiesto ne i fatti de Romani, & ne riportò à casa accrescimento de regni, & di gloria. Il Sig. Maccio qui s'è impacciato ricercato, pregato, & essendogli imposto da chi gli può comandare. & ne riporta presso tutti i dotti & giusti Giudici commendatione & lode.

Quanto à quello, che dite, esserui commesso à scriuere colì & brauare da vno de gli eletti, quelli furono due. vno de quali è gentilhuomo da bene, & amico del Sig. Maccio. Questo non v'hà ciò commesso. resta adunque, che sia l'altro. hor s'habbia il buon'anno.

Non si risponde à i premij, che dite. Perche ne il Sig. Maccio, ne noi siamo braui. siamo gentil'huomini, & persone di ragione. Oltre che sarebbe forse duro contrasto disputare in questo con persona, la quale in riceuere queste ricompense è benissimo essercitata & pratica. & che far non può vn passo, che non se ne ricordi: & che ne porta in viso il testimonio della grata sua memoria.

Hora ritorniamo al principio, com'habbiam promesso.

Ne confessa il premio, che le fu dato.

Non l'ha confessato, per che non ne è stato ricercato: perche non è stato à proposito: per che non è stato necessario. Hora sforzati dall'importunita indecente, & che nulla qui rilieua, il diremo noi, poi che così volete.

Furono 60. reali, che gli furono piu tosto dati dalla Citta per ristoro delle spese de' viaggi & della Stampa, che per pagamento delle sue fatiche. che quando gli fossero stati detti dinari dati per cotal conto, non gli haurebbe egli accettati, ritrouandosi assai più obligato à quella patria, che di quel poco, ch'egli fece alhora per lei. & sapiamo, che se hauesse quella Citta hauuto intentione di ricompensarlo di quella fatica, haurebbe ella, risguardando non meno alla grandezza di lei, che à i meriti del Sig. Maccio, passata di gran longa la predetta somma.

Quanto à questi vostri versi, intorno à i quali per difenderli spendete infelicemente, & in vano tempo & carta assai,

Quae fuerat bello multos obstructa per annos

Porta, tibi soli nunc Cateherina patet.

Vi si replica, che essendoui l'armi d'ambedue li Serenissimi, le quali stanno inuece d'impresa, il motto, è questi versi doueuano accennare à tutti due, cosa che non fanno. Et si doueua scuoprire maggior significatione di allegrezza. come si è scritto negli Auertimenti. Ne quelle impenate

7

nate furono, ne adesso sono in consideratione, come poco auanti si dira.

Et pensano alcune persone di giudicio & acorte, che ancora voi restiate non molto in ciò di voi stessi, & de versi vostri sodisfatti, poi che in quello, in che sono ripresi, non gli porgete aiuto. ma solamente da astuto schermitore ui ritirate dicendo.

Io non voglio alla pedantesca addurci autorità, perche non faccio questa professione.

Questo, dicono, è vno schifare & fugire. ouero certo mostra grande confidenza di se stesso, & della sufficienza sua. cosa che tra tanti valenti faui ò Filosofi fu nel solo Pitagora ammesso. Però ancor' adesso dura tal modo di beffare vna simile confidenza. IPSE DIXIT.

Noi ancora intorno à questo vogliamo dire la nostra openione. Non ci par ragione, ne anco scusa buona questa vostra, *alla pedantesca*. essendo che in ogni disputa l'autorità, & gl'esempi non siano di così leggier consideratione, come voi così parlando, mostrate di pensare. Di gratia diteci, in quale predicamento hauete i Dialettici, i Filosofi, i Theologi, gli Oratori, & i Poeti ancora? Temiamo grandemente, che (se pur volete star in proposito) non li chiamiate Pedanti. per cio che fanno quello, che voi, per non caminare alla pedantesca, come scriuete, ricusate

ricusate di fare. Li Dialetici, & li Filosofi di sua professione prouano le sue intentioni col sillogismo, & con la Induttione. la quale è, à dir così, analogo dell'esempio de gli oratori & poeti. del quale anco spesso i Theologi si vagliono. Gli Oratori, & i Poeti à proportion de l'Induttione (lasciamo il Sillogismo, il quale non ha che qui fare) adoprano l'esempio. Che cosa sia de' Grammatici, li quali per quante ragioni addur possino & sappiano, nulla ottengono, se ciò che dicono, non confermano con autorità & esempio? Adunque lo addurre le autorità, è de persone valenti, & non de pedanti, come voi goffescamente dite. Ben che se altro difetto non fosse nè li versi vostri, noi, che non ci vergogniamo d'esser pedanti (se pur la pedanteria prouede ciascuno, che la segue, di dottrina) potremmo con l'autorità d'esempi, porgerui qui qualche aiuto. Quanto alla parola *Cateherina*, la cosa va manco male, confessandosi da voi l'errore. se bene scaricate la scapola su le scapule d'altri. ben che essendo in vna medesima parola nel medesimo luogo tre euidenti falli, oltre il peccato del verso, grosso, come vna Zucca, pochi sono, li quali ammettano quest'iscusa vostra. Ma vogliamo qui fare vn poco di discorso, poi che ancora voi spendete parole & carta assai in questo particolare nello scusarui.

Quando

8

Quando dite, che il fallo non è vostro, ma del pittore, questo può passare. ma quando togliete in compagnia, & mescolate in questa scusa molti letterati, come scriuete, anzi tutta la Città, pare à persone graui & di giuditio, che in questo facciate carico à quelli, & alla Città stessa, mescolandola in questa disputa: la quale non v'ha che fare. perche hauendo ella data la commissione à gli Eletti, si prometteua, che in questo ufficio douessero essere fuegliati & diligenti; nel quale ufficio se voi, & quel vostro Eletto, che qui s'è adoperato, sete mancati, segue che voi due, essendo stati in questo carico spensierati, habbiate tenuto poco conto dell'honore d'i dotti, & della Città. Voi, Voi, diciamo, habete tenuto poco conto di quella Ill. Città, & non il Sig. Maccio, come gridate in queste parole.

Non fa conto dell'honore della Città in voler biasmare le cose di così degna Città.

Egli non biasima la Città, che gli è carissima. ne alcuna cola tale si legge ne'suoi Auuertimenti: ma auuertisse voi de gli errori vostri. da i quali non sapendo voi difenderui, gli scaricati sopra chi, non u'hà colpa. Diteci, se i versi prima furono visti da molti letterati, & niuno le ritrouò errore per che l'autore gli haueua scritti con tutta l'ortografia, che si doueuano.

Se così è, come potete iscusar voi & il vostro eletto

to, & ognuno, che v'hà hauuto à fare nel componer cotai versi, che non siate stati grossissimamente trascurati? Per che, se del vostro non curauate, non hauete hauuto l'occhio all'honore della Città? Per che dipinti che furono, non gli hauete riconosciuti? Perche per ispacio di tanti mesi voi & il vostro eletto, & quei letterati non gli hauete auuertiti? p che non gli haueti posti al paragone dell'originale? Perche non gli haueti fatti racconciare? Hauete aspettato l'auiso del Signor Maccio. hor'tirate, & mettetue il guadagno in borsa. Certo ò che nel farli si è peccato d'ignoranza: ouero il difetto della diligenza & del vfficio vostro, & la poca cura dell'honor vostro & d'altri non si può in modo veruno iscusare. Considerate hor'vn poco à questo, & poi dite, quale sia quello, il quale in questo habbia fatto poco conto della Città.

Non accorgendosi della gofezza sua quando tace, & non considera, che mai per guerra ne per pace quella porta fù aperta. & poco dopò, Et come ch'altre volte sotto casa d'Austria fosse serrata.

Di gratia auuertiscano qui i Signori Lettori vn peccato in Baroco. Come può essere, che questa porta non mai fosse aperta, se sotto casa d'Austria fù, come dicono, serrata? come per contrario può essersi serrata, s'ella non era auanti aperta? Vedete corti piedi, che s'hanno le bugie. scoprendosi

9
scoprendosi la verità da gli oppressori stessi di quella al dispetto loro. Vene (dice Menandro) in luce il vero, non solo ricercato, ma anco da chi non vuole.

Non è anco vero, che sotto casa d'Austria quella porta fosse serrata, ma si sotto Carlo Duca di Sauoia Auolo di questo Serenissimo. come tutta coteſta Città sà: essendo dal primo giorno, che Asti fu di Sauoia per dote del predetto Duca, sempre perseuerato sotto quello piaceuolissimo & felice dominio fin hora.

Quando dite, parlando del Sig. Maccio. *Essendole entrato & uscito in cocchio, col suo gregge dozenantesco.* Quanto temuto habbiamo, che non diceste, sopra vn'afino.

Del vostro *gregge dozenantesco* V'auisiamo, che tali vostre parole non conuengono à quegli Ill. Signori. li quali ò fossero in compagnia del Sig. Maccio, ò egli con loro, non meritano, che cō tali vocabuli si circonſcriuano. La Ill. Sig. Bianca Rouera Trotta, & l'Ill. Sig. Carlo Rouero suo figliuolo con molti altri gentilhuomini Astesani, possono farui di ciò ampiissima fede.

Essendo solito d'ognuno, che biasima le cose d'altri mouersi ò da ignoranza, ò da maligno animo, & pessima natura, ò da inuidia.

Peccasi da voi in questa partitione molto, & in diuerſe maniere. per che vi inserite delle parti, che

non vi vanno. per contrario per che non vi mettete quelle, che vi vanno. Noi (per rispondere secondo il vostro poco acconcio ordine) non ritrouiamo, che l'ignorāza moua à biasmar altrui, ma si bene la presuntione. la quale se bene può deriuar ancora da ignorantia, come quando alcuno non conoscendo se stesso, presume di essere quello, che non è, ò più di quello che è, (onde quel sauiο per abbassare tale arrogāza disse, Nolce te ipsum) non per ciò si dee mettere questa per quella. Poi diteci prouiene da ignoranza, ouero è ignorante Aristotele, quando alcune volte oppugna, & ritroua à dire alle opinioni di Platone? è ignorante Galeno, quando biasima molte cose d'Erasistrato?

Quāto alla malignita & pessima natura vostra, diteci il maligno animo non prouiene da natura praua, quello che dite voi, pessima? per che adunque di vna cosa ne fate due? Se dite, che l'animo si guasti ancora per li pessimi costumi, perche adunque non vi aggiugnete ancora quest'altra tralasciata parte? Toccaressimo. qualche cosa della Inuidia. ma tal trattato anderebbe troppo in lungo, bisognandoui alcune belle distintioni & differenze. & forse ne anco il Zucaro si confà à tutte le viuande. tralasciando adunque questo, ui dimanderemmo, non si tassano l'altrui cose ancora per zelo del vero?

ò anco

ò ancora per che alcuno à questo sia da qualche ingiuria prouocato? le quali due cagioni hanno forse tirato il Sig. Maccio à darui quegli auisi. Si è adunque qui da voi graueamente errato nel fare male diuisioni: nel attribuire quello, che non si dee; nel tralasciare quello, che non si dee: la cagione d'tali & tanto grossi falli la lasceremo considerare & dire ad altri, & noi procederemo col nostro solito rispetto.

Delle imprese delle impenate alle finestre, le quali all'entrar di quelle Altezze non v'erano, essendo occupate le finestre da alcune Illustriss. Signore p godere, & vedere la magnificèza di quella pompa, & però non furono, ne al presente sono di consideratione alcuna, il Sig. Maccio non ne hà toccato ne mosso parola alcuna: massimamente ancora, per che non occupano, come s'è detto ne gli Auuertimenti, luogo designato alle sue inuentioni. cosa che fa abondante fede, che la conseruatione della sua riputatione è stata potentissima cagione di mouere il Sig. Maccio à scriuere gli Auuertimenti.

Intorno alla vostra Giustitia, quanto vi tenete di buono? quanto trionfate? ma vedete, che non habbate cantato la lode auanti la vittoria. E se bene negli Auuertimenti si è assai & à bastanza di quella ragionato, nondimeno non è fuori di proposito ancora qui far vn poco di considera-

01
tione sopra queste vostre parole.

Che la Giustitia con la spada in mano non ha significato se non del rigore di lei.

Pare à quelli, li quali hanno cognitione delle virtù morali, che non doueuate attribuire il rigore alla Giustitia, massimamente parlando maestrevolmente: & atteso che nella medesima pittura segue dietro alla Giustitia separataméte il Rigore. Certo se la Giustitia è virtù, che è mezzo tra dui estremi vitij Rigore & Ingiustitia, adunque il Rigore non è in lei, ma fuori di lei. & voi dicendo il contrario fate la Giustitia essere vitio, ponendoui il Rigore, che è vitio, per che è eccesso di Giustitia, come la Ingiustitia ne è mancamento. Ancora se Summum ius (così chiamano i Latini il Rigore) est summa malitia, summa crux, summa iniuria, summa iniustitia, come si potrà difendere di non hauere peccato colui, il quale giudichi, dica, & scriua, summum ius (Ciò è il Rigore, il quale è non solo ingiustitia, ma suprema ingiustitia,) essere nella Giustitia? Ma ad altro.

Lodando le cose sue d'altre volte fatte & pregiate, come dice per Italia & Alemagna, che s'egli hauesse inteso la scartata sopra ciò fatta, non so lo dicesse, & poco dopò, Massime che le pare hauer' lasciato molto dell'honor suo in quella diceria, che fece stampare già fa l'anno.

Perdonateci

Perdonateci, voi argumentate fuori d'ogni arte, adducendo ragioni, le quali nulla fanno à proposito, si come quando dite. Il Sig. Maccio nō haurebbe lodato le cose sue, per qual cagione? Ascoltisi la bella ragione. *Per che nō l'haurebbe fatto, s'egli hauesse inteso la scartata sopra ciò fatta.* Qui diteci, gli Auuertimenti, ne quali il Sig. Maccio dice questo, che voi biasimate, non furono scritti, dopò ch'egli seppe, le cose sue essere, come voi dite, scartate? Certo questa ragione, è per dire poco, ridiculosa. ma la confirmatione, con la quale ingagliardite quella, è ben poi in 25. caratti bellissima. & è questa. *Massime perche le pare hauer' lasciato molio dell'honor suo, in quella diceria, che fece stampare già fà l'anno.* Quando così parlate, doppò la meditatione di vn' anno, c'hauete speso in mettere insieme queste gofferie, ci mouemo à cōpassione. Ma di così fatte vostre argumētationi tutto q̃sto vostro scritto è pienissimo, si come è quella nel fine, per tralasciar l'altre, che sono quasi tante, quante vi sono periodi. doue nel parlare non hauete mai consideratione alcuna alle parti antecedenti, ne alle consequenti. ne alle congiunte, bastandoui solo l'infaccar, de' Centoni.

Che li motti del Sig. Maccio, & gl' Auuertimenti si siano mandati in diuerse parti, è vero. il medesimo si farà della vostra Cātafauola. & già cio così

si

fi è incominciato à fare. accioche sapiati, il Sig. Maccio non essere simile à quelli, li quali (come ne vien riferito scriuersi qui) caduti da cauallo per coprire il dispiacere, & l'offesa, che ne sentono, dicono, che erauano per smontare.

Quanto à quello, che dite, il Sig. Maccio. *Hauer lasciato molto dell'honor suo in quella diceria, che fece stampare già fa l'anno.*

Vi rispondiamo, ch'egli hà di queste cose riportato da'dotti lode, come di tutti gl'altri scritti suoi. Ne si da fede al dire, & al giudicio vostro, il voto & testimonio de quali in materia di cose virtuose (per che de gl'altri traffichi vostri non parliamo) pesa molto meno, che l'ombra di qual si voglia leggierissima piuma.

Quali imprese, & motti non sono state fatte, ne viste in publico, ma si bene ributate & riprouate come improprie al senso della Città, hauendo l'Altezze loro differita l'entrata più dell'Anno.

A che modo la tardanza di quelle Altezze fa que' motti improprij? essendo à proposito, & proportionati, ancor che più hauesserò differita l'entrata? percioche mirano bene à tutte quelle circostanze, le quali dalla tardanza non gli possono essere tolte. non essendogliene alcuno, il quale più à vn giorno, ch'all'altro accenni. Ne vi sia graue risponderci. Que' vostri, che vi sono adesso, nõ v'erano già stati dipinti fin quando

do s'aspettauano quelle Altezze la prima volta, ciò è molto auanti, che venissero? Adunque, Iuris idem Attio, quod Titio. Cio è per la medesima ragione questi vostri, come quelli, sono fuori di stagione, quello, che voi dite, improprij:

Dubitando il Maccio, ch'altri forse non li robasse le cose sue ò fatte ò non fatte.

Che senso hanno? che foggia di parlare è questa, *le cose sue ò fatte ò non fatte?*

A quel, che dite, ch'l Sig. Maccio non doueua scrivere gli Auuertimenti, ma operare, che li Sig. Eletti fosserò auisati del senso suo. si risponde così. In che modo poteua egli à tempo far questo, essendo già dipinte su le porte quelle cose vostre, & già entrate quelle Altezze, quando lo seppe? Poi con qual autorità, con qual fronte (dateci licentia che il diciamo) insegnate à gli altri il debito loro, non hauendo qui voi saputo far il vostro?

Intorno à quello, che tante volte replicate, che il Sig. Maccio v'habbia inuidia, Dio guardi lui, & ognaltro da questa disgratia. Egli è ricchissimo di ottima & nobilissima riputatione presso tutti i virtuosi per tutta Italia & fuori. Et s'intende, la sorte vostra esser tale, che non debbiate, ne possiate temere di questo male. Non dubitate: stiate sicuri, che di questa malatia non morirete. Si
che

che vn'altra volta replichiamo. Iddio scampi
d'hauerui inuidia tutti i buoni. Questa disgrazia
alli Turchi.

*Che per quanto hà detto, & dira, mai si potrà gloriare esser
cose sue.*

Che le cose, c'habbia mai detto il Sig. Maccio, non
fian sue, questo il doureste hauer prouato, & nō
parlare senza ragione. A quello c'ha da venire,
fate voi dell'indouino, arte prohibita à buoni
Christiani. Nella qual cosa ci stupiamo, che an-
cora procediate ad essere contumace: douendo-
ui ricordare del guadagno, c'hauete fatto nell'es-
ercitio delle vietate strade. Ci viene pero in
mente di pensare, che forse habbiate qui ragione
in questo modo. Come se mai il Sig. Maccio
ad uno, il quale si sapeffe esser senza dottrina,
senza creanza, senza vergogna, hauesse à dir-
gli, Ignorante, Scofumato, Sfacciato: all'ho-
ra si potrebbe egli conuincere, d'hauere detto
nulla del suo: ma si di colui, il quale si sà essere
di tali belle virtù padrone Mancipio & fructu.

*Douea togliere contra ogn'altro la protezione di quella, di-
sendo quanto era stato fatto.*

Il Signor Maccio co'suoi figliuoli non hà bisogno
d'ammonitioni alla protezione dell'honore di
quella carissima Citta. per la quale voluntieri &
animosamente spendera sempre la vita stessa.
Ma per quelle Gnachare d'imprese & versi, li
quali

quali non sono della Città, nè degni, che siano riconosciuti come usciti di vena Astefana, come in vero non sono, non già mai. non essendo ufficio di persona da bene, & di honore, pigliare la cura & difesa de cose di niun pregio, & che offendono il giudicio d i dotti: & malsimamente fatti contra il parer delle persone giudiciose di quella dotta Città. dalle quali si doueua pigliare il sauior lor giudicio: & non lauorare di testa, ne psumere vno ò due di mostrare ingegno, doue nulla vagliono, come il successo l'ha mostrato.

Ma in questo, che dica, ch'una cattiuu, che segua il carro non habbia rotta la spada, non sò se lo debba chiamar dal tutto cieco.

Hauete torto, à dare tante, & tanto scoperte calunnie al Sig. Maccio. quasi che le parole de gli Auuertimenti non vi conuincano di bugia. Le quali sono queste. LE DVE FIGVRE, CHE SEGVONO IL CARRO, DELLE QUALI LA PRIMA INALZA VNA SPADA, LA QUALE SE NON E (hauertite bene) DOVREBBE ESSER ROTTA NEL MEZZO Hauete inteso? Hor uedete, quanto uoi nel dire quello, che non è, siate liberi. & per contrario, quanto circonspecte siano le parole del Sig. Maccio, che ne anco nella relatione d'altri s'inganna.

Et questo hà inteso l'autore per le due cattiuue, per mostrar cosi veramente, i due vitiij, esser domati, acciò me=

ritamente essa Giustitia, come principal virtù, possa
tener il luogo di mezzo à lei sola douuto.

Qui saper uoremmo, à comparatione di quale al-
tra, ò di quali altre dimandiate la Giustitia prin-
cipal virtù? se la paragonate al Rigore, & alla
Ingiustitia, le quali non hanno luogo alcuno nel
mezzo, beuete vn cataro d'elleanor, che vi pur-
ghi da tale materia. Se intendete delle altre tre
virtù, come ella sola più che la Fortezza tiene il
luogo di mezzo? se anco mirate all'esser ella co-
me virtù tra duoi vitij mezzo, come può il mez-
zo esser à lei sola (come voi dite) douuto? nõ so-
no l'altre ancora mezzane tra due estremi vitij?
vedete in che sciochezze vi tiri lo studio (per nõ
dire parola più pesante, & più propria) di vitu-
perare il vero giudicio del Sig. Maccio. Ma più
auanti.

Se le mostrara cosa per cosa.

Giustificate ciò, che minacciate di fare, che si da-
rà sodisfattione ad ogni persona intelligente.
Voi da catiuo medico mouete de gli humori as-
sai, ma non gli risolucte. Venite adunque a gli
effetti, & non tante brauate.

*Nel soggiungere che la ritrouata sia moderna, & non antica,
guardi bene quanto gli è di nouo, che questo poco rileua.
& nel dire, che non sia dell'autore ritrouata, mostri
doue l'hà vista in questa forma.*

Ben che il Sig. Maccio non così nega, come voi di-

te, tuttauia, poi che ricercate, che vi sia mostrato quello, che ognuno, c'ha scritto in tale materia, chiaramente testifica, tralasciando li testimonij de gl'altri, v'adduciamo solo il vostro Pierio (intendete bene) diciamo il vostro Pierio, al cap. Iustitia, nel lib. XLII.

Iuniorum autem (dice Pierio) inuentum est Iustitiæ seueritatem atq, rigorem per exsertum enslem manu virginea præceptum significare. cui ad aequitatis indicium trutinam etiam addidere. Sed enim apud veteres aliter traditū inueni. V'habbiamo contentati? v'habbiamo mostrato, doue ciò, che voi pensauate, non saperfi ritrouare, si sia ritrouato? Di più ancora potremmo aggiugnere, chi fosse il primo, che pose la spada in mano alla Giustitia. ma poi che noi siamo scolari, & voi persone di gran maneggi, togati, & maestri, il debito vuole, che v'habbiamo rispetto. Vogliamo bene aggiugnere alcune altre parole del medesimo autore al medesimo capo, delle quali voi vi valete, come di vostre, non lodando, donde l'hauete, & da chi giouati sete. Obnoxij (scriue Plinio) profecto animi, & infelicis ingenij est, deprehendi in furto malle, quam mutuum reddere. Ci imaginiamo, che sentito c'haurete quello, che siam per scriuere, direte. Quàto meglio ne sarebbe stato, nō hauer mosso questa Camerina. Ma andiamo a Pierio.

Per fractum (dice egli) scilicet ensem seuerita-
tem nimiam retusam cohibitam ue intelligen-
tes . per contum lentitudinem ad ferulam reuo-
catam , qua iudicia plus aequo proferebantur .
inde enim contatio , quae retardationem signi-
ficat. Lenti vero sunt, qui nullo atroci quantum-
libet scelere concitantur . neq publicis neq; pri-
uatis iniurijs commouentur :

Voi le hauete vulgarizzate cosi .

*Per che per quella si da à conoscere la souerchia seueri-
tà essere repressa , e p quella del palo, nel quale l'altra
cattina s'appoggia , s'ha inteso la sentenza reuocata al-
la ferula , per la quale i Giuditiij più del giusto sono
menati a lungo , poi che lenti sono quelli Principi, che
uanno saldi & pesati nel castigo , ne si corrucciano
per qual si voglia fallo , ancor che atroce sia , et per
publiche , ne preciate ingiurie si commouono senza
ragione .*

Queste sono le stesse parole vostre . nelle quali
certo noi non faremmo alcun discorso, essendo-
ui gli errori senza mostrarli noi , a tutti apertis-
simi, se non si trattasse qui dell'honor nostro, che
non parebbe in tanti & cosi euidenti falli , & da
tutti auuertiti , che noi soli fuissimo del tutto cie-
chi . & forse ancora potressimo essere tenuti &
detti frodatori della tolta causa. Voi Signori Let-
tori habbiateci per cortesia per iscusati , se qui
vi tratterremo vn poco . la cosa lo richiede , &

forse

15

forse le Signorie vostre d'hauerçi qui fauoriti, si
ritroueranno contenti. Et sia vostro il giudicio,
se questi traduttori siano così fedeli & buoni in-
terpreti, come grati discepoli.

1. Vorremmo adunque sapere, che cosa habbiate
voluto intendere per queste parole.

Per quella del palo, nella quale l'altra cattiuu s'appoggia
Quale (diteci) è quella del palo? quale è
quell'altra cattiuu, che se gli appoggia? Certo
nel numero delle cattiuue ne hauete fatto sola-
mente due: quella della spada rotta, & quel-
la del palo. Et se così è, per che le fate hor tre?
vna quella della spada rotta, & due quelle del
palo, quando dite *per quella del palo, nella quale*
l'altra cattiuu s'appoggia?

Qui v'è bisogno d'orecchie & di ceruello: non
delle lampe, lanterne, & de gl'occhiali tante volte
da voi nel burlarui del Sig. Maccio, trombettati.
Qui scoprite due difetti, vno è, che non sapete
spiegare il cōcetto vostro. l'altro, che nō hauete
saputo intédere & vulgarizzare le parole di Pie-
rio, le quali sono queste. Vnam, quae fractum
ensem manu praetendit. alteram quae conto
innititur.

2. In oltre, che vulgarizzamento, che spositione è
questa?

Lenti sono quelli Prencipi, che vanno saldi & pesati?
Pierio, le cui parole sono queste, Lēti vero sunt,
qui

qui nullo atroci quantumlibet scelere concitantur: Pierio (diciamo) ha egli detto , ouero anco accennato pazzia alcuna tale ? & che cosa altra è *Lenti sono quelli prencipi , che vanno saldi & pesati ,* Che dire , lenti sono quelli Prencipi , che vanno lenti ? quasi diciate . si lucet , lucet . lucet autem , ergo lucet .

3. Di più voi lodate & sentite bene della lentezza , quando dite , *Lenti sono quelli Prencipi che vanno saldi & pesati ,* & Pierio bene la ripone nel vizio , come difetto della Giustitia .
4. Poi per che v'aggiugnete quella parola , Prencipi ? la quale non è nel Pierio , ne si dee intendere ? Diteci non s'effercita forse la Giustitia ancora da priuati ?
5. Per che vi si attacca quell'altra parola , che non è similmente nel Pierio ? *Nel castigo ?* la Giustitia è forse distributrice solo delle pene ?
6. Ancora non è leggier fallo questo , doue vulgarizzate la parola Lentitudinē del Pierio *sentenza* . Egli uuol intendere , quando non si uene alla sentenza à tempo , & uoi intendete è scriuete la sentenza come già pronunciata . quasi che diceste tardita presta . cioè Humidità secca , calor freddo , negrezza bianca .
7. Et in quello , che Pierio dice bene , Neq; priuatis iniurijs , uoi ui partite dalla mente del detto uoltandolo , *ne preciate ingiurie* .

8. Ne quello Neque del Pierio è ben da uoi tradotto, quando scriuete, *per publiche ne preciate ingiurie* in cambio di quellò, ch'egli dice. Neq; publicis, neq; priuatis. Doue sete auisati, che come hauete fatto contr' il pittore, così qui non ui copriate sotto la medesima scusa, trasferendo la colpa nello Stampatore. che doue hauete ritrouato nella Stampa qualche errore, l'hauete emendato, & corretto con nouo inchiostro.
9. Potremo ancora ricercarui, se quello ch'el Pierio dice Plus aequo, uoi l'habbiate ben uoltato in *Più del giusto*. Noi habbiamo da buoni autori, & massimamente da Aristotele in ambidue i quinti libri de Morali à Nicomaco, & della Politica imparato, altra cosa essere il Giusto & la Giustitia, altra l'Equo, & l'Equità. pur lo tralasciamo, & uene facciamo un dono.
10. Ne si dee anco q passare quest'altro, senza qualche consideratione. Quello che dice il Pierio. Nullo atroci quantum libet scelere concitantur, ci pare, che non sia ben da uoi tradotto, dicendo *Ne si corruciano*. perche se bene questa uoce concitantur, è commune à più passioni, nondimeno qui non hà che farui col uostro *corruciano* la quale uostra parola è fuori di proposito, & della proprietà sua. perche corruciarfi, ciò è l'Ira non si piglia contra gli scelerati, de' quali qui ragionate uoi & il Pierio, ma si bene contra quelli

quelli, li quali ci habbiano, ouero ci paiano
hauerci indebitamente offesi. A gli scelerati si
porta l'Odio. come fanno le persone dotte.
Adunque qui s'è grossamente peccato.

11. Diremo ancora q̃sto, & poi passeremo ad altro.
Quella parola vostra *Fallo*, non esprime la pa-
rola di Pierio Scelus, doue egli scriue. Nullo
atroci quantumlibet scelere. Certo ognuno sà,
che Scelus è sempre in mala parte. Per contrario
Fallo si piglia ancora se non totalmente in bene,
almanco senza merito di castigo, il che della sce-
leraggine dir non si può. come quando alcun
buon'huomo si moue à compassione, vedendo
alcuno per' suoi misfatti essere dalla Giustitia
condannato à morte, la compassione non nasce
in lui da tristezza & sceleraggine, ma più tosto
da semplicità & buona natura, & pur vi è den-
tro il fallo, per che s'inganna costui, non meri-
tando compassione se non quelli, che ingiusta-
mente patiscono. Et sarebbe ancora fallo non
sceleraggine, quando (per portarui vna simili-
tudine più allegra, & più propinqua alla causa,
massimamente essendo hora la stagione del go-
dere questi frutti, che siamo per dire) sarebbe
(diciamo) fallo non sceleraggine, se vn grosso-
lano contadino presentando à voi Mirabolani,
volendo dire, vi porto sei Miraboli, vi dicesse
Seri Parabolani.

Hor vedete, quanti barbelli in quanto poche parole habbate preso voi, voi diciamo, i quali vi fete tolto presuntione di sindacare gli altrui giusti scritti. doue pensando di mostrare ingegno vituperando l'altrui bene pensate & pensate cose, hauete guadagnato, ch'ognuno, sempre che vi vedra, vi mostri col luongo dero. Hor q fate del brauo: leuateui i alto: alzateui su le púte de piedi: qui calzateui borzachino tragico: qui con tuoni de dityrâbiche parole gridate, chel Sig Maccio *Per quanto hà detto et dirà mai si potrà gloriare essere cose sue, ma si bene robbate, assassinate, strascinate, & pelate da chi è stato prima di lui. ancor che s'hà voluto coronare di questo, et d'ogn'altra cosa c'habbia fatto. et che sia il vero guardi, se potrà che à tempo, se non vede, se le mostrera cosa per cosa etc.* Andate Andate ad asconderui. Non vi vergognate, non vi cōfondete, di hauer tãto fatto delli eccellenti, & braui, & poi cader con cosi poche parole in tanti & cosi vergognosi falli? Ma più oltre, per che nondum finis. Benche prima (poi che si è assai à bastanza sodisfatto alla dimanda vostra) vogliamo aggiugner di buon peso, che fuori di proposito vi sète tolto fastidio di significare la Giustitia con altri modi sopra quelli, chel Sig. Maccio haueua accennato. il cui disegno non fù di annouerarli tutti, come chiaramente queste sue parole mostrano. L'AVCL-

**TORE, LA PALMA, ET ALTRI, CHE
PER BREVITA TRALASCIAMO.** Et voi
aggiugnédogli de gli altri, ne toccate nel grand'
numero ben pochi, potendosi aggiugnere l'Eu-
frate, la Lignuola, la Cerere, il Piumbo, la Cy-
bele, il Trigono, la Linguetta, & altri, Sarebbe
stato più à proposito mostrare, da chi li motti
del Sig. Maccio siano stati vsati, & da quali fe-
minucie, come hauete scritto, saputi. Ma si
erediamo, che non l'abbiate mostrato, per che
mostrar non lo possiate. Hor à proposito.

Quello, che dalla equalità delle penne dello struz-
zo replicate, tutto è ne gli Auuertimenti. ne
quali vi s'allegano anco le parole d'Oro trala-
sciate da Pierio, dal quale voi togliete tutto quel-
lo, che scriuete, con l'inscrizione del Denaro di
Tiberio fin alla parola IVSTITIA, interposte
però alcune poche vostre. se bene in ciò vesten-
doui dell'altrui piume, ve ne tenete di buono.
Et accio che nō paia. che parliamo in vano, sog-
giugner vogliamo le parole del detto autore
dal libro XXV. al capo IVSTITIA.

Huius sane pennae, quoniam praeter aliarum
animum morem aequales omnes inter se sunt, iu-
stitiam & aequalitatem erga omnes significant.
ut apud Horum habetur. plurimus vero earum
usus ad conos bellicos, & galeas adornandas,
tam apud veteres, quam apud nostros. cuius-
modi

modi illae sunt, quae in nummo habentur, cuius inscriptio .TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVG. P. M. TR. POT. XXIII. ibi enim pinnae huiusmodi in quodam scuto sitae sunt supra frontem sigilli, cui subiecta est inscriptio IVSTITIA.

Le vostre parole sono queste.

Basta, che ciò che fa, non si possa biasmare se non da qualche maligno, & invidioso, & per chiarirsi, guardisi & leggasi bene, che si trouaranno le penne del Struzzo esser uguali tutte fra loro, significatrici della Giustitia & equalità verso tutti, come appresso Horo si legge, usate dette penne si da antichi, come moderni, portarsi nelle celate, capelli, & berrette, & che questo sia, poi che fa professione di legger antiche Medaglie, veda in quel Dinaro, o Medaglia, come vorremo dire di Tiberio, che trouaragli questa inscriptione. TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVG. P. M. TR. POT. XXIII. doue si vede in una coronetta messa sopra la fronte d'una figuretta con questa inscriptione. IVSTITIA.

Intorno alle quali vostre parole primieramente confessiamo, esser vero, che il Sig. Maccio fa professione non solo di leggere, ma anco d'intendere, quanto egli possa, le Medaglie antiche. & ha procurato d'hauerne qualche copia d'ogniun metallo. Poi intorno à i capelli & berrette, che scriuete, doue hauete imparato voi, oue-

ro doue dice Pierio, essersi vsato da gl' antichi de
portar ne' capelli & nelle berette quelle penne?
Adunque quelle parole di Pierio Conos bellicos
vogliono significare capelli & berette? ci stupia-
mo, & v'habbiamo compasione di tanta stupi-
dezza vostra. Anzi Pierio persona dotta & prat-
tica de' i costumi, & de' vestiti antichi, non sa-
rebbe cosi grossolanamente scappato. sapendo
egli molto bene, li capelli, & le berette non es-
sere stati in vso vecchiamente, se non per cagione
d'infirmità, ouero contra l'ingiuria de' mali
tempi. pero si legge, Malsinissa ne per pioggia,
ne per freddo essersi mai coperto il capo. Che
diremo dell'vltime vostre parole? dalle quali, se
si mettono sotto vn grossissimo torchio, cento
valenti facchini non ne spremerebbono gocci-
uola di senso alcuno? & sono queste.

*Doue si vede in vna coronetta messa sopra la fronte
d'vna figuretta con questa inscriptione IUSTITIA:
Che cosa volete qui dire?*

Ne anco tutto lo struzzo è simbolo di Giustitia,
come hauete scritto. intorno al quale soggetto
dottamēte & cō verità si è dal Sig Maccio ragio-
nato ne gli Auuertimenti. Vedasi di piu Plinio
al primo capo, del X. libro, & Pierio al suo luo-
go. iui si ritrouera, il tutto far contra di voi.

*Perche s'egli considerasse, capiria, quella parola, grata bo-
nis, mostrar il rigor suo piacer à buoni, col tempera-*
mento

mento, qual si mostra per l'altra figura, & l'altra parola, *inimica malis*, rispondere alla spada, con la qual sono castigati i delitti: per che così facendo i buoni l'amano, & i cattivi l'odiano, come di loro nemica.

Voi col coltello vostro vi scannate. Se tutte queste vostre parole *Grata bonis*, *Inimica malis* mirano, & (per vsar le voci vostre) mostrano & rispondono solo al rigore, & alla spada, qual motto mira alla bilanza? douendo il motto significare, & spiegare ancora quell'altra principal parte? Quanto à quella parte, doue dichiarando questo *inimica malis* lo esponete i cattivi l'odiano, Lodato sia il Signore. confessate pur'ormai contra il vostro volere, c'habbiate voluto dire, la rigorosità dispiacer' & esser odiata da' i ribaldi? Ma può far' il mondo, che non vediate, che *Inimica malis*, non significa questo? Vogliamo fingere, ma non già concederui, che la Giustitia sia nemica à gli scelerati (cosa che però nō si dee dire, se nō per vn certo modo di parlare, nō cadendo tale affetto nella Giustitia, la quale castiga non per odio, ma per amore del giusto) fingiamo (per dire vn'altra volta) ch'ella sia lor nemica, voi con le parole vostre scoprite l'odio della Giustitia contra gli scelerati, non l'odio degli scelerati contra la Giustitia; essendo che *Inimicus* è parola di significato attiuo, & pur voi con storte spositioni la strascinate in contrario senso

senso, quando dite, *che li carriu l'odiano*. Veggia-
mo bene affaticarui & sudare assai, nel voler pur
acconciar' & attaccar queste sconcie parole con
tal senso. ma più tosto, & più agievolmente tes-
serà alcuno vn fune di sabbia, che uoi possiate
ciò accordare. Oltre che ui ueggiamo tanto dis-
gratiati nel uoler spiegare i concetti uostri, che
non si possa capir quello, che uogliate intende-
re. Come poi ui fareste comportati, se ui fosse
accaduto scriuer latino? poi che nella natiaua
uostra fauella non sapete parlare, & farui inten-
dere? Questo per auentura aduiene, che la com-
ma se sia al nascimento vostro scordata di ta-
gliarui il filadello, che snodar non possiate la
lingua à farui intendere. Ben che altri più accor-
to di noi direbbe. Non mancano già à costoro
parole, quando sbroffano, & straparlano. Dice
costui il vero. Ma come ad alcuno, il quale per
subito accidente rimane in tutta la parte destra
paralitico, accade che restandoli impediti, ò in-
deboliti gli stromenti della voce non può parla-
re, & se pur proferisce qualche parola, è quella
il più delle volte sporca & dishonesta. hor così
voi nello straparlare sete auuenturatissimi, ef-
fendo nel resto disgratiatissimi. Sete ancora qui
stati auuenturati. di modo che non volendo, &
contra l'intentione vostra hauete confessato, che
nello *Inimica malis*, intender vogliate, che li *cata-*
mini

uiusmodi l'odiano, che è quello, di che'l Sig. Maccio negli Auuertimenti v'auisa essersi douuto dire, *Ingrata malis.*

I Buoni, quali dalla Giustitia riceuono ogni bene, si ne i beni del animo, come in quelli del corpo, & di Fortuna.

Adunque l'altre virtù morali Prudenza, Fortezza, Temperanza sono indarno: poi che al dir vostro tutti i beni, quali che si siano, proueneno da vna Giustitia. Diteci à qual modo la beltà, & tutte le qualità d'vno ben proportionato corpo si riconoscono dalla Giustitia? Come le ricchezze, le grandezze, gli honori, vengono dalla Giustitia? Come le creanze, & tutta la moderatione nelle attioni, & nella oratione si toglie dalla medesima? Fallate (dateci licentia che'l diciamo) à grosse leghe la strada del vero. però mai più non ragionate de queste virtù, che non le conoscete.

Guardisi quel motto, ch'è l'anima dell'Impresa, che significa chera senza, come faranno i suoi morti intesi senza corpo.

Non si risponde à queste parole, per che confessiamo liberamente, che non l'intendiamo. ci imaginiamo bene, doue miriate. ma lo statto della differenza non si volge iui. la controuersia è, se quel vostro motto sia bene & latinamente detto: se sodisfaccia à tutta l'impresa: se *Inimica malis* habbia quel significato, che voi intendete. Certo à giudicio d'acuti stimatori vi farebbe meglio, & piu acconciatamente quadrato quel motto ritrovato

trouato, & auisatoui dal Sig. Maccio: Neq; nimis, neq; nihil. Benche quando questo scriue negli Auuertimenti, parla egli secondo il suo costume riseruato, con queste parole. **OVERO CON ALTRI LI QUALI MIRASSERO ANCORA MEGLIO DI QUESTI A TAL REGOLA.**

Che poi quelle vostre parole *SERENISSIMIS, ET FELICISSIMIS*, &c. dalla generalità assai siano ristrette senza le Zifre DD. NN. mostrateui dal Sig. Maccio, si replica non esser vero quello che dite. per che ogni luogo, anco fuori dello stato di Sauoia, doue vadano quelle Altezze, può valersi di questo medesimo titolo.

Quando dite, che'l nome della Serenissima Infanta Caterina non è conosciuto senza il suo cognome Austriacae, v'habbiam compassione, che ciò v'habbate lasciato scappare.

Poi non mai piu diciate, che Austriacus sia cognome. Fù da dire Nome. Sete anco qui troppo in grosso scappato per ragioni, che per hora non ci è tempo d'insegnarui.

Vorrei sapere donde si trahè questo cognome (ancor qui ad eundem) credo D'Austria paese di Germania, et si come da Germania si deriua Germanicus, & d'Asia Asiaticus, & da Italia Italicus, & da Gallia Gallicus, perche non era lecito parimente dire Austriacus piu di prosa che di verso? poi che in prosa piu lo vediam

ma refare, che nel verso? & al quanto di sopra. Al
 dir in oltre che *Austriacus* hà piu del poetico che della
 prosa, s'egli non fosse dotto, et sapesse io gli risponder-
 rei, che ritornasse à scola.

Si hanno da considerare sopra questi vostre parole
 due cose, l'Analogia di *Austriacus*, & lo vso. Et
 per procedere per ordine, si discutira prima il
 primo, poi l'altro. Diciamo adunque che voi fallate molto nelle si-
 militudini di tutti gli essempli, che pigliate.
 percioche niuna proportionone hanno le parole
Germanicus, *Asiaticus*, *Italicus*, *Gallicus*, che
 voi allegate, con la parola *Austriacus*. Come
 non? direte voi, chi dira questo? Voi stesso, spe-
 riamo nel Signore. Noi così argumentiamo. Se
 l'Analogia è declinatione di simili, da simili si-
 milmente declinati, *Austriacus* non è da *Austria*
 similmente declinato, come quelli, che voi ad-
 duceti per simili, *Germanicus*, *Asiaticus*, *Itali-*
cus, *Gallicus* da' suoi prencipali *Germania*, *Asia*,
Italia, *Gallia* sono declinati. Non vi veggiamo
 pur noi (direte forse voi) differenza alcuna. Ris-
 pondiamo, che non la vedete, per che non vi
 valete de gli occhiali, come fa il Sig. Maccio per
 andare bene, & non in toppare. Diteci, quelle
 vostre paroli addotte per simili non declinano
 tutte in *Icus*? si. *Austriacus* non declina in *ACVS*?
 si. Non è dissimilitudine da *Acus* ad *ICVS*? si.

F

Adunque

Adunque se vi è dissimilitudine, non sono simili.
Adunque hauete fatto vn discorso, che non fa à
proposito. Aggiugniamo ancora, che Austriacus
hà vn'altra grande sproportione da la parola
Asiaticus. perciò che questa auanza la sua origina-
ria voce di due sillabe: quella di vna sola. Con-
traria sproportione hà la medesima con Germanicus.
la quale parola è vguale di sillabe all'origine
sua: & Austriacus auanza la sua di vna.
Poi c'habbiamo chiarito la prima parte, cioè
l'Analogia, veniamo hora all'vso. Quando di-
te *Austriacus più di prosa, che di verso, poi che in pro-
sa più lo vediamo usare, che nel verso*, perdonateci,
errate ancora qui nella ragione. perche douendo
voi prouare la propositione, la replicate. essen-
do che l'inferire, *poi che in prosa più lo vediamo
usare che nel verso*, è il medesimo con quello di
sopra: *Austriacus più di prosa, che di verso*. Nella
qual forma d'argumentare sete simili à quelli, i
quali Actum agunt. Ouero ancora, à quegli al-
tri, li quali Maculam macula eluunt.
Et se pur voleste ostinatamente dire, che l'ulti-
me vostre paroli siano la proua delle anteceden-
ti, cosa che non può essere, douete pensare, che
si come vno scuro non fa luce ad vn'altro scuro,
così vna cosa dubbia non risolve vn'altra dub-
bia. Talche se non ui fate altro, sete conuinto,
che la parola Austriacus sia più tosto poetica,
che

che di oratione. Et per dire ancora qualche altra cosa della voce
 Auftriacus, questa hà buona & vera similitudi-
 ne con Adriacus. il qual essemplio à voi non è
 venuto in mente, perche DA CAVAGLIERI
 non sete pedanti. & ancor che l'haueste saputo,
 non l'hauerefti prodotto per non procedere alla
 pedantesca. Ma à fe DA CAVAGLIERI, co-
 me Adriacus è poetica parola, così DA CAVA-
 GLIERI giudicar si deue della sua simile Au-
 striacus. Doue auuertite bene, che non v'ingan-
 niate, pefando che la corruetela & abuso sia vfo.
 Et questo vi ricordiamo, per che in alcuni luo-
 ghi parlate del vfo forse fuore di ragione.
 Ne tampoco il Sig. Maccio hà negato, che Au-
 striacus sia buona parola. Non è egli così poco aueduto, ne anco così sme-
 morato, hauendola egli piu volte ne suoi versi
 vfato. Ma hà scritto esser parola piu tosto poeti-
 ca, che di oratione. Se adunque cōsiderarete bene, in qual maniera
 habbiamo noi per tutto, ma particolarmente in
 questa parte ragionato, potrete far congettura,
 che parlando con tai fondamenti gli scolari,
 non debba il lor maestro hauere bisogno di ri-
 tornare à scuola. Et se noi trattiamo con ogni
 modo di modestia cō voi, che sete troppo sboc-
 cati, se procederete vn'altra volta in tal modo,

potreste forse grattare la pancia à tal cicala, la quale per auentura cantarebbe più del voler vostro, & ad altro modo.

Intorno alle vostre Zifre, A. C. P. H. E. negli Auuertimenti il Sig. Maccio haueua auisato, che se vi era fallato nella prima lettera. per che si doueua scriuer lo H. & non lo A. Voi difendendo l'errore così dite *Con dire che si doueua aspirare.* & poco doppo. *Dicendo che si doueua scriuere A. per H.* Noi diciamo che v'ingannate. & che questo sia vero, mostrate, doue il Sig. Maccio habbia scritto questa sciocchezza, che A. si doueua aspirare, & scriuere quello A. per H.

Le parole sue sono queste. SCRIVENDOSI HASTA, ET NON ASTA, DOVEVASI DIPINGERE LO H. ET NON LO A. Qui non si fa mentione di aspirare, ne di scriuere A. per H. Il Sig. Maccio non parlerebbe così ignorantemente. Ma la non intesa da voi proprietà della parola Aspirare, v'hà fatto ingannare. Si aspira (acciò da noi il sapiate) alle lettere, quando, oltre la pronuncia, vi si segna nello scriuere lo H. Tal che à fare questo vi sono necessarie due lettere, lo H. & l'altra lettera, alla quale si aspira. cosa che non hà scritto il Sig. Maccio, che far si douesse. ma si bene, che lo H. prima lettera di *Hasta* si doueua mettere, & non lo A. seconda, come voi hauete fatto imperitamente. Procedete.

te poi dicendo.

Et si come dice, si deue scriuere Afta per H. per che egli l'hà scritta senza? & per che scriue nel principio Aste: et poi al suo Signor scriue Aft.

Egli (rispondiamo) scriuendo latino, hà scritto Hafta: quando hà scritto nella lingua volgare, l'hà scritto senza lo H. come si fa non solo in questa parola, ma in molte altre.

Che poi Hafta si debbia scriuere con lo H. & non senza lo H. il Sig. Maccio è stato il primo, il quale persuaso dalla ragione & da gli antichi marmi Astesani hà questo auuertito à valentissimi huomini amici suoi. come le lettere della f. m. del dottissimo Sig. Carolo Sigonio, & li libri del medesimo vltimamente ristampati, doue di quella Città ragiona, ne fanno fede. & come ne sarà assicurato ognuno, che ne ragionerà cõ lo Eccellentissimo Sig. Aldo Mannucci. Voleffe Iddio, che à buon' hora il molto Ill. & Reuerendiss. Monsignor Panigarola Vescouo di quella Città fosse stato auisato degli belli marmi vecchij ritrouati cauado nel Cimiterio della lui Catedrale Chiesa fin l'anno passato. Vno de gli quali conferma la Ortografia, che diciamo, di questa parola. Percioche s'assicuriamo, che sua molto Ill. & Reuerendiss. Signoria, si come Signore compiutissimo di ognuna honestissima disciplina & virtù, così persona inclinata al giouare altrui, hauerebbe

22
hauerebbe operato, che li detti ritrouati marmi
si raccogliessero, & fossero posti in luogi oppor-
tuni all'vtilità delle persone dotte & studiose di
antichità.

Biaßma anche le parole fatte in cifra, si come souerchie, & come che leuino la bellezza delle parole di sopra, per nõ essersi seruato il modo antico, con dire che si doueua aspirare, & scriuere nel modo, ch'egli segue. Questo è pur da ridere, che al Carolo dice si doueua aggiungere Sabaudiae, & à quei versi sotto si doueua non metter= ui quælle parole messui A. C. P. H. E.

Gli Auuertimenti non dicono, che quelle zifre leuino dalle parole di sopra la bellezza, per questa ragione, per che non vi si sia seruato il modo, con che gli antichi scriueuano le zifre. Questa ragione, diciamo, non adduce il Sig. Maccio, sapendo egli molto bene, ch'el non scriuere le zifre, come si dee, arguisse solo ignoranza di scriuere bene quelle. ne in ciò tal fallo apporta nocumento alcuno ad altro. Tal che parete non hauer ben confiderato le parole de gli Auuertimenti le quali sono queste.

ET QVELLE ZIFRE, LE QVALI DICONO VOLER SIGNIFICARE, ASTENSIS CIVITAS PORTAM HANC EREXIT, SE SONO CODA ET FINÈ DEL MOTTO DI SOPRA, GLI LEVANO QVEL POCO DI GRATIA, CHE HÀ, ESSENDO CHIARO SENZA QUESTA INTERPRETATIONE. SE E MOTTO DA SÈ, È SOVERCHIO. PER CHE SIGNIFICA IL MEDESI-MO, CON QUELLO DI SOPRA.

Queste

Queste ragioni doueuate cōuincere, se poteuate. essendo che il ridere come nulla offende la buona causa, così non aiuta il torto. & se pur ridete, ci confidiamo, che ridiate il far del coriso.

Questo è pur da ridere, che al Carolo si doueua aggiungere Sabaudiae, & à quei versi sotto si doueua non metterui quelle parole messui. A. C. T. H. E.

Si risponde, che l'aggiugner Sabaudio a Carolo, come ben' hà sentito il Sig. Maccio, essersi douuto fare, non hà similitudine alcuna col non douersi aggiugnere quelle Zifre all'inscrizione di sopra. per che queste ò sono souerchie, ò leuano quella poca gratia alle parole di sopra, c'hanno. Questa con la parola Carolo congiunta fa che stiano ambe due bene, & al pelo con le altre due, alle quali contrapesano, cio è à Catherinae Austriacæ. Altrimenti se voleste difendere questa vostra sproportionata similitudine, farebbe vna cosa tale, come se alcuno dicesse, si come sta bene aggiugnere il bue al carro, così conuiene aggiugnere, al Sole Phœbo. à Mercurio Hermete, Habbiamo poi erubescenza à dirui, c'habbate fallato nelle concordanze, scriuendo trè volte *Carolo Sabaudiae*, douendo scriuere, *Carolo Sabaudio*, come si è fatto ne gli Auuertimenti. Ne accade iscusare il fallo con la scherma del Difetto. per che se bene si legge Difettuosamente (i Greci dicono Elleipticos) Socrates Sophronisci,

22
Terentia Ciceronis, Eros celeri, Amphitruo
Plauti, non per questo fara concesso dire Alex-
ander Macedoniae, Ptolemaeus Aegypti. non
ammettendosi questa foggia di Difetto in tale
forte di parlare.

*Direi, che le fossero state souerchie, quando altre volte vi
fosse stata porta: ma troppo è chiaro, ch' iui s'era visto
il Bastione, & che così sia guardisi nella porta di S.
Pietro, doue era altre volte, che questo non s'è fatto.*

Le ragioni, per che non ui stiano bene quelle Zifre,
sono chiare ne gli Auuertimenti, & di già nota-
te: però è fastidio piu replicarle. Et perche quel-
le non potete voi abbattere, & volendo pur à
qualche modo iscusarui, vaneggiate sogni da
vecchiarella, & pieni di inconstanza, di con-
trarietà, & di tela di ragno. Ne v'accorgete, che
v'auiene quello, ch' accader suole ad vno, che nel
fango sia con vn piede: che volendolo leuare,
profonda anco l'altro. Volendo voi aiutare l'im-
presa, intoppate qui ancora nella forma del con-
firmare, quando à questa foggia procedete.
Queste Zifre non sono souerchie nella porta del
Portone ò Bastione, doue altre volte non è stata
porta. per che, questo non s'è fatto nella porta
di S. Pietro, doue altre uolte era. Contra le quali
noi replichiamo, che siaui stata ò non stata altre
uolte porta, quelle Zifre sono souerchie: per che
significano il medesimo col motto di sopra: o

uero

uero leuano quella poca gratia, che è nelle parole di sopra. Et la vostra ragione, che qui adducete, non solo è vana, ma anco falsa. Per che v'era prima del Bastione la porta vera & dritta della Città. La quale si chiuse, & si vi fece il bastione, quando Francesco Rè di Franza occupò Turino, & altri luogi. & il Sig. Maccio non vna volta per quella è entrato & uscito. il mostrare poi il vizio del vostro ridicoloso argumentare, èouerchio, essendo anco dalle vostre feminuzze compreso.

Poi l'esserfi veduto iui il bastione, impedisce forse, che altre volte non vi sia potuto essere stato porta? certo li fanciulli parlerebbono più fondatamente. Ma ad altro.

Vorrei saper da lui, per che anticamente si scriueua in cifra et non distese le parole.

Ancor che si potrebbe opporui, che nõ s'intède che cosa vogliate significare, quãdo dite *distese le parole*, tanto infelicemente scriuete: quasi che ancora le Zifre, quando si scriuono, nõ si scriuino parimète distese: & ancor che la richiesta è fuori della causa, & di pposito, nõdimeno vogliamo esserui cortesi, & ragionare di questo, che ricercate. con conditione però, che in contracambio vogliate altresì risponderci, Donde auiene, che la presuntione sia quasi sempre camarata (à dir' alla Spagnuola) della ignoranza. Ci

psuademo, che voi in questo possiate darci buona sodisfattione. Così noi intorno al vostro quesito vogliamo volentieri contentarui. sperando che alli Sig. Lettori non debbia questo ragionamento essere discaro.

Et per procedere per ordine, diremo prima della parola Zifra, poi discorreremo con quanta breuità si possa, se'l sia vero, che gli antichi hauessero prima solo le zifre, senza altra foggia di scrivere, quello che voi meschinamente dire, distese le parole.

Zifra adunque, come si comprende dal ragionamento che fa Ammiano Marcellino nel lib. 16. doue tratta de gli Obelisci, & delle lettere Hieroglyfice, è vna lettera, ouero altra figura, sia di che cosa si voglia, che hà questa proprietà, che ciascuna serue à ciascuna parola, ouero ancora ad vna intiera & compiuta sentenza. come per lo C. s'intéde Caio. Per lo Charadrio, vno al quale niente basti, cio è che tutto rapisce, & tutto consuma. I Latini chiamano queste zifre Notae. alcuni Greci symbola. & particolarmente gli Egitij le dicono Hieroglyfica. che dir vuole sacre scolture, cio è sacre lettere. essendo che quelle scolture, ò vogliam dire imagini, erano le lettere de i Rè & sacerdoti Egitij. delle quali in questo si valeuano intagliandole in sassi, Piramidi, & obelisci, che noi chiamiamo Aguglie,

i nostri Principi, et si prouati ancora, scrivendo de cose liquali & in simili non vogliono, che sean intese et sapute senza la contrazifra, si formano à loro capriccio un' Alfabeto, il quale li serue per le lettere comuni. et quale he uolta una lettera loro significa una intiera parola, et spesso anco una compiuta parola sentenza. Augusto si ualeua delle lettere comuni, giungendo cambiato solo l'ordine facendo lo B. prima lettera al modo, che Suetonio scrive, Cesare col medesimo Alfabeto tenne altr ordine, comme racconta il già detto Suetonio, et Agellio al cap. ix. del lib. xvii.

& in simili cose. Queste lettere sacre vsauano i Rè
 & li Sacerdoti d'Egitto, ^{ancor} nelli sepolcri loro, nelle
 cose solamente d'importanza, & massimamente
 pertinēti alla religione. accioche da tutti nō fos-
 siero sapute, come ancora q̄ adietro si ragionerà.
 Sappiamo (per passare all'altra parte) molti va-
 lenti huomini de nostri tempi affermare, che
 l'vso dell'altre lettere fù ritrouato doppò le zifre
 Hieroglyfice, al seruigio de popolari. & questi
 hanno autore Ammiano Marcellino al già alle-
 gato libro 16. le cui parole sono queste, parlan-
 do dell'Aguglie.

Formarū autē innumeras notas Hieroglyphicas
 adpellatas. quas ei vndiq; videmus incisas, ini-
 tialis sapientiae vetus insigniuit auctoritas. Vo-
 lucrū enim, ferarūq; , etiā alieni mundi ge-
 nera multa sculpendes ad acui quoq; sequentis
 actates Imperatorum vulgatus perueniente me-
 moria, promissa vel soluta regum vota monstra-
 bant. Non enim, vt nunc, litterarū numerus
 praestitutus, & facilis exprimit, quidquid hu-
 mana mens concipere potest, ita prisci quoq.
 scriptitabant Aegyptij: sed singulae litterae sin-
 gulis nominibus seruiebant, & verbis nonnum-
 quam significabant integros sensus.

E vero che Marcellino ciò sente. & noi, li quali
 portiamo riuerenza à tutta l'antichità, dobbia-
 mo farne conto. con tutto ciò la verità dee à noi

88
& à tutti essere in miglior predicamento. tanto
più essendogli de' gli altri scrittori, li quali di nu-
mero, di dottrina, & la più parte d'antichità gli
contrapescano, & forse, anzi senza forse, gli so-
no anteriori. oltre le ragioni, le quali speriamo
che debbano ottenere la sentenza in nostro fa-
uore. Et prima poniamo le parole di Plotino de
Intelligibili pulchritudine, al cap. V. del lib.
VIII. della Quinta Decade. le quali se nō espres-
samente attestano quello, che intendiamo, lo ac-
cennano però assai chiaramente. *Videntur vero mihi sapientes Aegyptiorum siue*
consumata quadam sapientia, siue naturali etiā
mentis instinctu, vbi constituerunt sapientiae
mysteria nobis significare, non vti fuisse figuris
litterarum significaturis sermonis discursiones,
& propositiones quasdam, & imitaturis voces
pronunciationesq; regularum: sed potius descri-
bentes imagines rerum singulas singularum. &c.
Ecco ch'egli dice, essersi usate le lettere hierogly-
fiche, quādo ci voleuano significare i misteri del-
la sapiēza. Adunque vsauano altro modo, quan-
do voleuano significare altro. Il medesimo sen-
te Iamblico ne i Misterij, scriuendo che nelle
occolte & misteriose cose i Theologi Egizij si va-
leuano di queste forme. Ma più apertamente
Diodoro Siculo de ambe due le sorti delle lettere
fa mentione nel lib. 2. al cap. 3.

Erudiunt

Erudiunt (dice Diodoro) Sacerdotes filios, & litteris, quæ adpellantur sacrae, & alijs, quæ ad communem spectant doctrinam. Il medesimo al lib. 4. & cap. I. Aegyptij litteris vtuntur proprijs. has quidem vulgo omnes discunt. has vero, quas sacras adpellant, soli Sacerdotes norunt, à parentibus priuatim acceptas. Herodoto nel Euterpe. Aegyptij litteris bifariam vtuntur. quarum vnas sacras vocant, populares alteras. Accenna il medesimo il Beroso scrittore antichissimo di natione & di professione Chaldeo. le cui parole per esser breui, le lasciamo da parte. tralasciamo ancora tutto quello, che i Celij, Lipsij, & altri moderni à confirmatione di questo scrivono.

Hebbero adunque gli Egitij & gl'Italiani ancora (tralasciaremos per breuità, & per giusti rispetti l'altre nationi) le lor lettere & lingue, oltre le zifre. Gli Italiani fin al tempo di Noe, che visse, regnò, & morì in Italia, hebbero la lingua Aramea. come habbiam da antichi scrittori, & come ci fanno fede alcune parole Aramee restateci per in fin à questo tempo. si come sono Alba, Albula, Lucumo, Luca, Luceres, Aurunci. Segui quella, che per esser massimamente fiorita prefso quella natione, chiamiamo Greca, la quale durò per tutta l'Italia, & l'Isole intorno, assai dopò che la latina incominciò à fiorire per la
Campagna

Campagna di Roma, & più oltre ancora. Ne fin qui (che si ricordiamo hauer letto) v'è mentione de zifre nella lingua Latina. Che quelle poi, le quali i Romani incomminciarono vsare, siano state inuentione di Cicerone, ò d'altri, lasciamo la verità i suo luogo. Certa cosa è, che ritrouate le zifre perseverò nondimeno anco l'vso dello scriuere è spiegare i concetti con longa & compiuta oratione. Qui non tratteremo quello, che della ritrouata delle lettere si legge presso Cicerone, Higino, Plinio, Diodoro, Giusepe, Cornelio Tacito, & altri antichi. Diciamo de gl'Egittij. Questi al principio ebbero forse alcun'altra lingua. che diciamo forse? anzi ebbero la lor natiua, portata seco d'Armenia in Egitto da Cham, che cō altri nomi ancora Chem, Camefeno & Zoroastro fù chiamato, qñ dal padre Noe, il quale anco Ogyge, & Iano si ritroua essere nominato, fù mādato cō gēte ad habitare poi il diluuio i Egitto. Ma che della Greca all'hora ancora nō si sian valuti gli Egittij, nō che poi al tépo de gli Tolomei, nō è pūto da dubitare. Se bene Pierio nel lib. XLVII. al cap. della lettera A. scriue li Tolomei esser stati qlli, che tradussero le lettere Grece nell'Egitto. nella qual cosa s'inganna molto. Essendo che s'altro nō gli veniua i méte, doueua pur almeno cōsiderare, che fosser restati gran numero di gente greca in Egitto,

ro, quando Alessandro (non diremo con Plinio & altri, edificò Alessandria, non essendo ciò vero. se pur pigliamo la sua parola Condidit, per Fabricò, & non più tosto per Ampliò, ouero Fortificò) fece forte in Egitto No, città metropoli, che ancora fin all' hora si diceua da Greci Diospolis, cio è città di Giove, & egli dal suo nome la disse Alessandria. Come chiaramente si hà dall' antiche historie: & particolarmente da Ezechiele al cap. 30. Faciam (dice egli) iudicia mea super Alexandriam. doue la traduttione delli 72. interpreti hà super Diospolim. quella dall' Hebreo, super No. & S. Girolamo dechiarendo queste parole di Nahum profeta al 3. cap. Pars Ammon, secondo la traduttione delli 72. & secondo la volgata, Numquid es melior, quam Alexandria? & secondo la tradotta dall' Hebreo, Numquid es melior No Ammon? cosi scriue. Non quod eo tempore Alexandria vocaretur; quippe quae longo post tempore ab Alexandro magno Macedone nomen accepit: Sed quia sub nomine primo, idest No, semper Aegypti metropolis fuerit, & abundantissima populis. Vnde & No Ammon dicitur, No Alexandriam, Ammon multitudinem siue numerum significante. Il medesimo conferma nella epistola ad Eustachio. Et verbum No, quae postea versa est in Alexandriā. Che dirassi, se si cōfermasse, que-
sta

sta parola Ammō, esser parola greca? essēdo che Ammos, come tutti fanno, à greci significa arena, & poi figuratamente gran numero? In oltre, infiniti nomi di città & luogi furono auanti i Tolomei, li quali in Egitto si proferiuano, è scriueuano grecamente. come si legge presso Herodoto, (per tacer molti altri) il quale fù auanti li Tolomei & Alessandro de i quali luoghi tralasciando gli altri p schiffare il fastidio, produrremo solo due antichissimi nomi greci, il Canopo così detto dal parone di Menelao, & lo Heracleotico, vna delle bocce del Nilo, così da Hercole chiamata*. Ancora se tutta la Soria, se la Caramania, & tutta l'Asia fin in capo del Mar maggiore, massimamente le mareme parlauano & scriueuano nello Idioma greco, come si cōprende da tante città, & colonie Greche, le quali per tutti quei paesi fioriuano, l'Egitto solo prouincia tanto opportuna à i traffichi della Grecia, mancò della fauella greca? Anzi quasi tutti gli antichissimi scrittori consentono, che la lingua greca venesse prima di Egitto nella Fenicia prouincia di Soria, & indi nella Grecia. Homero nato (se pur è vero quello che nel 3. delle Historie Ethiopice scriue Heliodoro) in Theba, quella per le cento porte, tanto cantata città di Egitto, non scrisse egli in greco la poesia sua? Che diremo delli libri scritti in lingua greca da Mercurio Egitto, quel

* Che dirassi delle Greche parolli Pyramides, Obelisci, Hieroglyphica, vecchissimamente venute di Egitto?

quel tanto antico & profondo scrittore? & il
 quale (sì come dottamente sente Lattantio nel
 primo della Falsa religione, & nel libro dell'Ira
 di Dio) fù per la virtù e scienza de molte arti
 chiamato Trismegisto. & non come altri han-
 no scritto, perche egli fosse Filosofo massimo,
 Sacerdote massimo, Rè massimo. essendo che
 niuno Hermete o Mercurio, come vogliam di-
 re, habbia regnato in Egitto, come se ne ha chia-
 ra & certa fede da Beroso, nelle sue antichità.
 Questo Trismegisto, come habbiamo da scrit-
 tori greci . . . (con tutto che alcuni il facciano
 vicino a Mose) visse auanti Chencre Pharao-
 ne di Egitto, che anco Amasis, & Techmo-
 sis, & Nechefres si troua essere d'altri chiamato.
 il quale Chencre fù intorno à cinquanta anni
 prima che l'edificatione di Troia, & intorno ad
 anni 760. doppò il diluuio vniuersale. Se aduq;
 sono vere le ragioni dette di sopra, Se la Italia
 hebbe infìn dalla rinouatione del mōdo doppò
 il diluuio vniuersale la lingua Aramea, Se Roma
 ni scrissero prima delle Zifre cō le parole, & cō
 la lingua latina, & doppò ritrouate le zifre p'sene-
 rò nondimeno appresso li medesimi Romani la
 medesima lingua, Se gli Egittij antichissimamēte
 adoperorono la lingua Greca, & scriueuano an-
 cora altrimenti, che in Zifra, Se la Soria, & l'Asia
 molto auanti lo Imperio di Alessandro fecero il

libella

H mede-



medesimo, tutte queste ragioni & essempli (ha-
uendo per esser breui tralasciato di parlare della
Spagna, Franza, Germania, & de' altre pro-
uincie, che si potrebbero addurre) conuincano,
non essere vero, che li antichi hauessero solo le
Zifre. & consequentemente, che voi siate in
grande errore, hauendo questa openione: &
che leggiermente, & contra il vero habbiate fat-
to quello quesito. *Perche anticamente si scriueua in
Cifra, & non distese le parole.*

Aggiugner vogliamo anco questo, che v'hab-
biam p'messo poco adietro. Le lettere Hierogly-
fice, cio è q'lle zifre Egittie s'adoprauaano da Rè
& Sacerdoti d'Egitto ne' secreti & cose importan-
tissime del Regno, massimamente à riuerèza de i
misterij della loro religione, che conteneuano.
accioche non fossero saputi, & intesi da tutti, &
esposti al profano volgo. Come da Filone, Iam-
blico, & da altri s'impara. Ch'elle non habbian'
hauuto anco il beneficio della breuità, questo
non si nega. & à nostri tempi ci vagliamo delle
zifre & breuiature alli due detti seruigi. *Questo è il parere nostro intorno alle zifre, &
& al quesito vostro. se non v'habbiamo sodis-
fatto, ouero se haurete voi altro in contrario,
non ci sarà discaro l'imparare.*

A quello, che dite, non essere quella bestia vn Cro-
codillo, se bene di fresco alcuni gentilhuomini

Astefani qui ci hanno affermato, tenerli da loro, & da altri ancora, per tale, ci marauigliamo, se non è Crocodillo, che lo teniate così secreto. & che non chiarite, che cosa egli si sia. Se pur non cõtiene qualche misterioso Hieroglyphico secreto Egittio, come molti credono, pigliando di ciò & della patria vostra assai probabile congettura da questo. che quãdo prima cõparetti vno di voi in questi paesi, erauate nella cõpagnia del Capitano Sefochi, il quale trè giorni alloggiò fuori per quelle capellette. Ma sia ò nō sia Crocodillo, che gratia, che suco, che sentenza, che sapore, che sodisfattione ne riportano gli spettatori? non conoscendolo, & non intendendo l'impresa? ne essendo loro dal motto dechiarata?

Dell'impreses del Sig. Maccio poi che ne dite male, mostrate li difetti, che vi sono. che si darà (speriamo) sodisfattione, se non à voi (del giudicio de quali non habbiamo à fare) certo alle personi dotte & giuditiose. Quelli sono tali, che per la nouità & conuenienza, & rispondenza, c'hanno al luogo, al tempo, alle persone, & à tutto quello, che si mira, contentino tutti i buoni. e faui. Oltre la nouità delli appropriati motti, formati dall'autore per la più parte, con alcuni pigliati da grauißimi scrittori. li quali, acciò che di nouo ognuno ne possa far giudicio, forse si ristamperanno qui sotto. Voi stesso con l'effetto

l'effetto hauete lodato l'inuentione del Sig. Maccio, se bene con parole dite il contrario. che'l sia vero, nello scrittorio donato alla Serenissima Infanta, vi valetè della sentèza del motto del Sig. Maccio. cosa che non haureste fatto, se non l'haueste approuato. Egli gli haueua posto il verso greco di tale autore, del testimonio & autorità del quale Aristotele non hà vergogna spesso valersi. Et (rineghiamo la pacienza) si sono ritrouati vno ò dui (vogliamo mettere la briglia alla giusta colera) li quali s'habbian tolto presuntione di scancellarlo? la sentèza del qual verso, poi che l'hauete capita dall'interpretatione latina del Sig. Maccio, l'hauete voltato in queste parole. *Sit tutela cōmunis*. Le quali quāto mächano del peso, & della maestà del verlo greco? non hauendo quelle parole misura, ne Rhythmo oratorio, ò poetico alcuno?

Et per che siamo hor mai à porto, auanti che finiamo, vogliamo pregare la generosissima & nobilissima Città d'Alti ad esser contenta, di fare consideratione, se gl'autori di tanto vituperoso & abomineuole scritto gli habbian fatto carico, nel tanto mantellarli dell'ombra, & del nome di lei. si come in molti luogi fanno, ma chiaramente in quest'vltime parole.

In voler biasmare le cose di sì degna Città, il che gli sarà à petto all'occasione.

Il Sig. Maccio è sicurissimo, ch'egli è carissimo à tutti quelli Signori, & conseguentemente tiene p certo, che niuna psona publica, anzi niuna psona da bene habbia in quella goffa, scostumata, abhorrita, & prohibita da publiche & christiane censure scrittura, habbia (diciamo) ne mano, ne parola, ne anco cenno veruno. Però egli & noi preghiamo, quella Illustre Città, che sia seruita di commettere, che si faccia diligente inquisitione de' gli autori: & ritrouati operare, che della prefunzione & sceleratezza loro sia lor dato il merito castigo & premio.

Pensiamo (ritorniamo adesso à voi autori del scritto) hauerui à pieno sodisfatto intorno le callonie, che vi pensauate attaccare all'innocente & dotto Sig. Maccio. Non habbiamo però criuelate tutte quelle difettuose parti, che nel detto vostro scritto, v'erano da toccare, ò almeno accennare, perche v'è troppo che fare. & à purgarlo Hercole molto più vi sudarebbe, che non fece intorno alla stalla di Augea. Et à noi basta hauer difeso il nostro Sig. Maccio, & fattoui conoscere, che nõ hauete hauuto alcuna ragione di cõportarui talméte seco: ne di burlarlo: & fare il buffone nella corta sua viltà, & ne gli occhiali suoi. Qui vi si cede: egli hà bisogno de gli occhiali: è vero questo: hauete ragione. con tutto ciò egli vede molto meglio dormédo nelle pro-

fonde tenebre della oscura notte, che non vedo-
no, ne vedranno mai alcuni altri vegghiando
nella trasparente luce del chiaro sole à mezzo
giorno. Et accio che la lettera finisca nella me-
desima parola, nella quale commincia, vi pre-
ghiamo Sanità. Di Alessandria il di 12. di Ago-
sto 1588.

I L F I N E.



IN SYMBOLA

Hastensia Mattii

Symbola fornicibus, portisq. inscripta superbis,
Hasta tuam Dominis testificata fidem
Durae hiemes, facti ignes, hostica bella, vetustas,
Clausaq. telluris flamina visceribus,
Imber, turbo, Iouis fulmen nihil amplius in vos
Imperij, nihil haec omnia iuris habent,
Postquam perpetuis estis iam tradita chartis,
Quae vim defendant damnaq. cuncta procul.



LE IMPRESE E TO

MOTTI DELLA ILL. CITTA D'ASTI

posti alle porte, archi, & altroue, nella publica
allegrezza per la venuta delli Sereniss. Si-
gnori Duca & l'Infanta.

A V T O R E

IL MAG. SIG. GIO. MARIA

Maccio Cittadino Bresciano.

ALLA PORTA DEL BORGO DI

Santa Maria Nuova una matrona riuertemena

te raccoglie li Sereniss. con questi versi.

O Reges dominiq. mei, clarissima regum

Progenies, summi maxima cura dei,

Venistis tandem. quantum praesentia faustis

Vestra mihi replet pectora laetitij?

Deuota aduoluo genibus: vestrosq. secundis

Introitus votis, ominibusq. colo.

Alla

*Alla medesima più alto, S. A. con la mano monstra
all'Infanta Annone frontera del Stato di Mila-
no, con questi versi.*

Quas procul hinc celsas Annoni cernimus arces,
Ille fuit patrij terminus imperij.

At nostri fecere tori communia iura.

Vnaq. sublatò limite, regna inuenient.

*Dentro sopra la medesima porta, escono d'una nu-
uola doi giouanetti incapellati con questi versi.*

Felix votiuas templis suspende tabellas

Hausta. Serenificos Castoras ecce tibi.

*Alla porta ristituita nel bastione una giouanella
cinta al capo col diadema di oro, appoggia il gom-
bito sinistro sopra una colonna, tenendo nella me-
desima mano vn remone di naue, con la destra
inalza vn ramo di oliuo, con questo motto.*

SEcuri viuamus, Pax tenet aurea clauum.

VIuamus. clausas referat pax aurea portas.

ET apertis otia portis.

*Dentro la detta porta una mano, che versa olio da
vn' Orciuolo sopra vn' fuogono acceso, con que-
sti versi.*

Delubra quamuis omnia hymnis personent,
Quamuis choreis, plausibus, ludo, & epulis
Sint laeta, festa per domos, fora, & vias
Cuncta: vniuersa ista tamen est quota illius

Pars

Pars gaudij? quo pectus intus iubilat,
 Incolumibus; praesentibus; felicibus
 Nostri optimis dominis; parentibu' patriae.

*Alla porta postizza vn' augure velaio col lituo in
 mano, guardando all' altro catone della porta, per
 doue altamente vola vn'aquila, et sotto è una
 galera con l' arma di S. A. con questo motto.*

Nam te maioribus ire per altum,
 Auspicijs manifesta fides.

Alla parte di dentro di detta porta.

Serenis. DD. NN. laetum, faustum, felicēq. ad-
 uentum precatur deuotils. Hastensis ciuitas.

*All' arco della strada, doue in vno antico marmo
 è volcano con li Ciclopi all' incudine, questi
 versi.*

Quid Vulcane paras? fulmina. cui? Duci.
 In quos? in sceleratos, & in impios.

*All' arco vicino al palazzo dell' Illustriss. Monsie-
 gnor di Masino.*

Laeta coronatus victrici cornua palma
 Tanare, cur tumidas ore refundis aquas?

Risponde.

Ivre superbus eo. mea cum sententia vicit,
 Duceret vt magnam Carolus Austriadem.

*All' arco della strada, che conduce al Palazzo del-
 l' alloggiamento delli Serenis. vn' anelio, donde
 esce vn corno de douitia, donde se in alza fuori
 dal petto in su, vn bambino, che nella de la*

mano

mano porta l'olivo, nella sinistra, l'herba veluto, questo motto.

Æ Ternam christiano orbi peperere hae felicitate nuptiae.

Dentro quest'arco la Dea Pandora con la bussola in mano da uno cantone, & dall'altro un serpe, che mordendosi la coda fa un'circolo tondo, con questi versi.

OPT. DD.

Quid Pandora geris? praedulcia munera. quis nã? Principibus. quænam? populorum curam, & amorem.

Al scrittorio, il quale si dona all'Infanta, vi è San Secondo Cittadino & Tutelare Santo di Asti, con l'arma della Città, col verso greco. il quale non si mette per mancamento de gli caratteri greci, come si fa ancora nelli altri motti greci.

Alla porta del Domo.

Omnipotens Deus DD.NN. firmissima Ecclesiae tuae columnina propicius semper prosequere.

Al Palazzo dell'alloggiamento.

Istam sumo ex tantorum maiestate hospitem superbiam.

Alla casa di M. Gio. Antonio Strada, Genero de l'autore de l'Imprese & motti, sono li Sereniss. con le mani gionti. dopò li quali due Vittorie

alare

*alate gli pongano in testa piu corone di quercia,
con questo motto.*

Siquernam meruit, ciuem seruasse, coronam,
Quot vos o Latij non dubitata salus?

*Alla porta, donde vsciranno al partire, vi è alla
facciata di dentro il Dio Giano quadrifronte,
che riuolge et rubatte vn pezzo grosso di monte,
per bastionar la porta, con questi versi.*

O, mi si liceat, nam quibus adgerum
Postes ipsa meos molibus obstruam
Tam caris dominis, tam mei amantibus?
Vt non hæc liceat linquere moenia:
Nobiscum vt libeat viuere perpetim?

*Fuori alla medesima porta li Serenissimi à cauallo,
che risguardano in dietro, con questo motto.*

VT respectantes dominos huc saepe, videre
Me iuuat. ex nostri hoc cura, & amore venit.

FINIS.



34
 Si quidam dicitur cinere cinere coronatus
 Quos o Latine non dubitatus
 Illa porta, quod respiciat albae, et illa
 facies de clavis. Dio Grano dicitur
 eboris et respiciat corpe gressu de monte
 per stationem la porta, con quibus
 mi si liceat, nam quibus agerunt
 Posses ipsa meos molibus oblitum
 Tam caris dominis, tam mei amantibus
 At non hac liceat inducere moenia
 Nobiscum ut liceat vivere perpetuum
 Non illa mensura porta si respiciat a canalis
 et respiciat in diano, con questo motto.
 T respiciat dominos hac facie, videtur
 Nihilne ex nobis hoc cura, et amore acie

F I N I S



Teel



PRO